

[Sé-gni]



IIFCA - FONDAZIONE ITALIA ISRAELE PER LA CULTURA E LE ARTI

[Sé-gni]

a cura di
Giorgia Calò


GANGEMI EDITORE™
INTERNATIONAL PUBLISHING



[Sé-gni]

a cura di Giorgia Calò

Asta di opere di arte contemporanea per la raccolta fondi
in favore di IIFCA - Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti

Mercoledì 11 marzo 2015

Teatro Franco Parenti
Diretto da André Rudi Shammam

Battitore Jacopo Antolini - Pandolfini Casa d'Aste

Pandolfini
CASA D'ASTE dal 1924

Open Care - logistica, allestimenti e servizi post asta

OPEN
SERVIZI PER CARTE
CARE

Ideazione, cura e organizzazione

Anita Friedman – Direttore IIFCA

Giorgia Calò

David Palterer

Presentazione in anteprima

annanarracontemporanea

Galleria Anna Marra Contemporanea - Roma

Lunedì 9 febbraio 2015

Mostra delle opere in asta

RICCARDO RESPI

Galleria Riccardo Crespi – Milano

Dal 18 al 26 febbraio 2015

Progetto Grafico

P&M

Partner

GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

Gotta

Il ricavato va a disposizione della Fondazione IIFCA, riconosciuta dalla Prefettura di Roma e iscritta nel registro delle persone giuridiche, ai sensi del D.P.R. 10 feb. 2001 n° 361 il giorno 30.07.2013, per sponsorizzare progetti d'eccellenza in campo artistico culturale.

©fotografie: gli autori delle immagini o chi ne detiene i diritti

Crediti fotografici

Francesco Squeglia per la fotografia dell'opera di Marisa Albanese

Simon d'Exéa per la fotografia dell'opera di Giuseppe Stampone

[Sé-gni]

Ideato e curato da Giorgia Calò
per
IIFCA - Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti

Saluti

Paolo Gentiloni
Piergaetano Marchetti
Raphael Gamzou
Arturo Schwarz

Testi

Vincenzo Trione
Giorgia Calò

Opere

Etti Abergel	Shlomo Harush
Giovanni Albanese	Orit Ishay
Marisa Albanese	Menashe Kadishman
Irma Alonzo	Shaul Knaz
Maya Attoun	Mauro Maugliani
Yael Balaban	Elena Nonnis
Hilla Ben Ari	Gonzalo Orquín
Yifat Bezael	Alfredo Pirri
Veronica Botticelli	Paolo Radi
Davide Bramante	Renato Ranaldi
Anita Calà	Alessandro Roma
Valeria Catania	Pietro Ruffo
Francesco Cervelli	Giuseppe Stampone
Mauro Di Silvestre	Daniel Tchetchik
Elastic Group of Artistic Research	Vedovamazzei
Shay Frisch	Gal Weinstein
Tsibi Geva	Maya Zack
Ron Gilad	Gaston Zvi Ickowicz

Sono particolarmente lieto di rivolgere un saluto e un ringraziamento a quanti hanno così generosamente contribuito alla realizzazione di questo progetto straordinario: agli artisti che hanno donato le proprie opere, ai curatori della mostra e del catalogo e alla Presidenza e Direzione della Fondazione Italia Israele.

È davvero peculiare che una campagna di raccolta fondi coincida in modo così preciso con le ambizioni e finalità alte che hanno dato vita alla costituzione della Fondazione e che ne costituiscono la ragion d'essere più profonda. Esse sono riassumibili nell'obiettivo generale di consolidare le relazioni culturali e l'amicizia tra Italia e Israele attraverso l'elaborazione di progetti d'eccellenza e la creazione di prove di dialogo in campo artistico e letterario tra le due sponde del Mediterraneo. La risposta entusiasta e generosa di artisti italiani e israeliani all'invito della Fondazione realizza quest'aspirazione e pone in essere un dialogo originale tra artisti e tra artisti e letterati a dimostrazione della necessità di simili progetti che, nati per raccogliere risorse necessarie a finanziare attività culturali, sono essi stessi eventi culturali di prim'ordine, modelli per altre iniziative simili.

E in verità non avremmo forse avuto una risposta così pronta e generosa da parte degli artisti se la Fondazione nei suoi due anni di attività non avesse dimostrato di essere in grado di realizzare progetti di eccellenza sia in Italia sia in Israele. Mi limito qui a ricordarne due realizzati lo scorso anno: quello che portò l'Annunciazione di Botticelli al Museo di Israele e la mostra dedicata al grande artista israeliano Tsibi Geva al Macro di Roma. Sono davvero lieto che Tsibi Geva sia stato scelto per rappresentare Israele alla Biennale di Venezia.

Forte di queste conferme, il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale continuerà il suo impegno a fianco della Fondazione Italia Israele affinché il dialogo culturale e artistico tra i nostri due Paesi, già così ricco e fruttuoso, si intensifichi ancor più in futuro consolidando un'amicizia di lunga data.

Sono sicuro che l'asta dell'11 marzo non mancherà di richiamare il pubblico delle grandi occasioni che la qualità delle opere esposte e la nobiltà degli obiettivi perseguiti meritano.

Paolo Gentiloni
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

La Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti è nata per iniziativa dei due Governi nel 2012.

La Fondazione si propone di promuovere progetti nei campi della cultura e delle arti che corrispondano a criteri di eccellenza, con un impatto significativo sul mondo artistico e culturale in genere.

È convinzione della Fondazione, e di chi l'ha promossa e se ne occupa, che la conoscenza, la collaborazione, il dialogo ed il confronto nel campo delle arti e della cultura sia un presidio fondamentale per la comprensione reciproca tra popoli, religioni, civiltà. In un momento in cui si moltiplicano i segni del ritorno di odiose e, purtroppo, sanguinose intolleranze, la missione della Fondazione come sopra delineata è fondamentale.

La Fondazione ha bisogno di risorse, misurate e impegnate con oculata ponderazione. Senza risorse non vive. Senza risorse non può adempiere alla propria missione di alta civiltà.

Per il reperimento di risorse si è scelta un'asta di opere d'arte per due motivi.

In primo luogo perché è un sistema che può coinvolgere molte persone e ambienti e quindi giova alla conoscenza della Fondazione. In secondo luogo perché con l'asta di opere di artisti israeliani e italiani contemporanei si realizza un evento che rientra esso stesso nella finalità di confronto e scambio culturale della Fondazione.

Un ringraziamento caloroso alla generosità degli artisti che hanno messo a disposizione le loro opere, e a coloro che hanno collaborato alla iniziativa tanto innovativa di libri di notissimi autori israeliani illustrati da celebri artisti italiani.

Un ringraziamento, sin d'ora, alle Autorità israeliane e italiane, ai consiglieri della Fondazione, ai curatori ed a chi vorrà accompagnarci in questo impegnativo cammino.

Prof. Piergaetano Marchetti
Professore emerito di diritto commerciale Università Bocconi
Presidente IIFCA

Cari Amici,

La disponibilità, nonché la generosità, di artisti di grande valore, italiani ed israeliani, nel contribuire con il loro lavoro a beneficio della Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti, è una prova di quanto questi considerino importante il continuare delle attività della Fondazione.

Desidero ringraziare ciascuno di loro.

Alcuni artisti che hanno donato le loro opere per questa occasione, sono stati già coinvolti nelle attività della Fondazione. Tra tutti Tsibi Geva che anche grazie all'aiuto della IIFCA, poco meno di un anno fa, ha tenuto una mostra al Macro di Roma. A tal proposito, siamo felici ed orgogliosi di annunciare che Geva sia stato scelto a rappresentare Israele alla prossima Biennale d'Arte di Venezia.

L'acquisto delle opere testimonierà il vostro amore per l'arte e, al contempo, l'importanza che tramite questo attribuite alla Fondazione, la quale, con lo stesso amore per l'arte e la cultura, si pone come solido ponte tra Italia e Israele.

Con immenso piacere ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'asta.

In primis il Presidente della Fondazione, Professore emerito Piergaetano Marchetti, il cui impegno e prestigio sono per la Fondazione un valore inestimabile.

Al Direttore Generale Anita Friedman che ringrazio dal profondo del cuore per la sua infinita passione e dedizione, conducendo con diligenza, pazienza, calore umano e amore per l'Italia e Israele le attività della Fondazione.

Ringrazio, inoltre, i consiglieri italiani ed israeliani della Fondazione e i curatori Giorgia Calò e David Palterer.

Buona fortuna a tutti e un caloroso *shalom*.

Raphael Gamzou, Ambasciatore
Vice Direttore Generale degli Affari Culturali e Scientifici
Ministero degli Affari Esteri Israele
Vice Presidente IIFCA

La Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti è un nuovo prestigioso organismo nato per incrementare e sviluppare, sempre su più vasta scala, i rapporti culturali tra due paesi. La Fondazione ha, infatti, lo scopo di promuovere progetti d'eccellenza, nello scambio e nel comune interesse a sostegno della cultura.

Per raggiungere i suoi scopi, la Fondazione si avvale di uno staff eccezionale guidato dal Presidente Piergaetano Marchetti, Professore emerito all'Università Bocconi di Milano, coadiuvato dai due vice Presidenti Raphael Gamzou, Direttore Generale per le Relazioni Culturali e Scientifiche presso il Ministero degli Affari Esteri israeliano, e Anita Friedman che ne è anche il Direttore generale *ad interim*.

L'asta, che si terrà l'11 marzo al Teatro Franco Parenti di Milano, avrà il fine di finanziare questo meritorio Ente e di continuare a promuovere i progetti culturali.

L'evento, curato dal critico e storico dell'arte Giorgia Calò, ha goduto del contributo di trentasei artisti italiani e israeliani tra i più attuali.

Spero che tutti quelli che hanno a cuore l'arte e la cultura israeliana e italiana non mancheranno di assistere a questa manifestazione contribuendo ad assicurarne un pieno successo.

Arturo Schwarz
Storico e critico d'arte, saggista, scrittore e poeta

Vincenzo Trione*

Senza movimenti?

Davvero ci troviamo in uno scenario analogo a quello di cui parla Milan Kundera in una pagina de *L'immortalità*? Vi si narra di artisti divorati dalla nevrosi di andare avanti. "Ma dov'è l'“avanti” se non c'è più la strada? Da che parte cercare l'“avanti” perduto? [...] Correvano [i pittori] tutti in direzioni diverse e intanto si incrociavano continuamente, come la folla che gira qua e là per la stessa piazza. Volevano distinguersi l'uno dall'altro e ognuno riscopriva una scoperta non ancora riscoperta dagli altri”.

Come districarsi in questo via vai? Esiste una logica in questa deflagrazione estetica? E, soprattutto: verso dove stiamo andando?

Certo, i paesaggi dell'arte contemporanea, spesso, ci appaiono come territori frastagliati e disomogenei, che non possono essere rappresentati nelle loro metamorfosi, simili a un suk delle forme, in cui mancano punti di vista stabili, categorie salde. Arcipelaghi nei quali non è possibile individuare stili prevalenti e caratterizzanti. Assistiamo alla convivenza di varie e difforni modalità espressive. Diversamente da quel che era avvenuto nel Novecento, non ci sono più movimenti omogenei e unitari, ma solo singole personalità. È stato esaltato il valore creativo dell'io. Le tendenze sono entrate in crisi, per dissolversi in una diaspora infinita.

Si attraversano le sale dei più importanti eventi internazionali (mostre, rassegne, biennali, fiere), e si resta disorientati: oscurità iconografiche, eclissi della leggibilità e della riconoscibilità, concettualismi vuoti, choc effimeri. Ovunque, assemblages caotici. Si assiste al trionfo di un post-dadaismo glamour, spesso incapace di insinuare domande e interrogativi.

In Italia

Ma è proprio così? Forse, occorre imboccare sentieri segreti, segnati da traiettorie privilegiate.

Si pensi al contesto italiano attuale. Sulle orme di quanto avevano fatto i protagonisti dell'Arte Povera, della transavanguardia e del concettuale, molti artisti delle ultime generazioni – in Italia e in Israele – avvertono con forza la necessità di opporsi a certo fragile post-duchampismo imperante. Vogliono ritornare a una “nuova serietà”. Ricominciano a sentire l'arte come esperienza dotata di una grammatica precisa. Vogliono ripristinare regole. Riscoprire il valore del fare, l'importanza del mestiere (al di là delle tecniche utilizzate: pittura, scultura, fotografia, video). Pur radicati nella tradizione delle avanguardie e delle neo-avanguardie, non inseguono uno sperimentalismo fine a se stesso. All'apparenza, suggeriscono una sorta di *uscita dal mondo*. Si sottraggono alla dittatura del presente, che – ricordava Pietro Citati – è simile a una “lavagna sulla quale una mano invisibile cancella senza posa avvenimenti sempre diversi”. I loro gesti sembrano guidati dal sentimento della nostalgia: trattengono la lontananza in un inesauribile desiderio di vita.

*Professore ordinario di Arte e media – Università IULM di Milano

Giorgia Calò*

[Sé-gni]

Riunire 36 artisti non è un'impresa facile. Da curatrice mi sono posta subito l'obiettivo di dare un taglio specifico a questa collezione, sapendo però che avrei in qualche maniera "alterato" il lavoro degli artisti che con così tanta partecipazione hanno aderito a questa iniziativa. Soltanto strada facendo ho capito che c'era eccome qualcosa che accomunava questo gruppo eterogeneo: la causa.

Gli artisti, si sa, sono persone dalla sensibilità spiccata, spesso e volentieri donano i propri lavori per una causa umanitaria. Qui la motivazione è di natura diversa, è a favore di una giovane Fondazione costituita da due Paesi che intendono portare avanti una relazione culturale, sostenendo progetti d'eccellenza. La causa dunque non è umanitaria, ma comunque di grande importanza.

Ormai sono parecchi anni che i rapporti tra Italia e Israele vanno al di là delle istituzioni formali, coprendo molti settori: da quello accademico a quello turistico, da quello scientifico a quello propriamente culturale. Sapere che c'è molta gente che sostiene la relazione fra i due Paesi mi riempie di gioia.

La mia esperienza è stata quella di incontrare non solo artisti, ma anche galleristi, direttori di musei, filantropi, giornalisti, comunicatori, che hanno appoggiato in ogni modo questo progetto. A tutti loro vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Ringrazio anche il Prof. Piergaetano Marchetti, Presidente della Fondazione, il vice Presidente, Raphael Gamzou, per avermi dato tanta fiducia, e il Direttore Anita Friedman con la quale ho lavorato quotidianamente per la realizzazione di questo progetto.

...

Vorrei ora dedicarmi agli artisti della collezione. Agli storici si affiancano giovani talentuosi, israeliani e italiani. Dipinti, foto, sculture, disegni, incisioni, sono le tecniche prescelte da cui emerge l'identità di ciascuno, la libertà di poter seguire un proprio stile, una propria ricerca. Il segno – da qui la scelta del titolo – diviene così il mezzo con cui gli artisti si rivelano.

Sono numerosi i disegni e le tecniche miste su carta, supporto particolarmente caro alla ricerca israeliana: il trittico dedicato a Mary Shelley di Maya Attoun, l'incisione con le ginnaste di Hilla Ben Ari, il tratto cesellato con cui è rappresentato il nudo michelangiotesco di Yael Balaban, l'immagine bituminosa da cui fuoriesce una candida Alice di Yifat Bezalel, il segno graffiante, fortemente espressionista di Shlomo Harush. A questi autori fanno da contraltare gli artisti italiani che utilizzano la carta come mezzo e messaggio dell'opera stessa. Come ad esempio Veronica Botticelli che usa le buste da lettere postali ministeriali come supporto su cui dipingere particolari soggetti; Paolo Radi che introduce tra le pellicole in silicone e i fogli di carta la copertina di un libro; Alessandro Roma con il suo collage che gioca sul crinale tra memoria e fantasia. E ancora la carta è il mezzo usato da Pietro Ruffo che con la minuziosa operazione del ritaglio in rilievo omaggia la terra d'Israele. Insieme alla carta, invece, Giuseppe Stampone usa il suo "partner" per antonomasia, la penna bic con cui in maniera straordinaria realizza un trittico di ritratti dall'esplicita iconografia.

Un altro mezzo sapientemente usato dagli artisti italiani e israeliani è quello fotografico. Davide Bramante, noto per i suoi scatti metropolitani realizzati con la tecnica analogica della esposizione multipla in fase di ripresa, interviene sopra la foto con gli acquerelli. Daniel Tchetchik invece usa la tecnica del negativo in bianco e nero poi scansionato e stampato su carta cotone, per le sue vedute sulla natura. Sempre sulla terra e sugli elementi naturali si focalizzano anche i lavori di Gaston Zvi Ickowicz e Orit Ishay, affrontando temi quali l'archeologia e la spiritualità il primo, e le questioni che riguardano il tempo e lo spazio la seconda. Gal Weinstein sembra invece dare corpo ai colori dell'aria creando un'immagine dalle forme e dalle cromie impalpabili.

Soggetto privilegiato per alcuni artisti è il corpo femminile. Anita Calà fotografa una donna nuda di schiena, enfatizzando una misteriosa identità svelata dal titolo dell'opera stessa. Lo still video tratto dall'omonima video installazione degli Elastic Group of Artistic Research, ci presenta una donna in atteggiamento di estasi, metafora del rapimento della fruizione estetica dell'opera d'arte. E ancora, il lavoro di Maya Zack, still dell'omonimo video, è tutto incentrato sui gesti di misurazione ossessiva di una donna.

In collezione ci sono anche i "classici" dipinti. Menashe Kadishman, nome noto a livello internazionale per la sua storica partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1978, con un'opera della famosa serie *Sheep*; Renato Ranaldi con un *Fuoriquadro*, in cui la pittura si accumula in alcuni punti ai margini della tela bianca, rinunciando all'elemento narrativo dell'immagine e stabilendo una sua nuova concezione plastico-spaziale. Tsibi Geva, che vedremo rappresentare il padiglione israeliano alla prossima Biennale di Venezia, ha donato un dipinto in cui i colori brillanti dei grigi e degli ocra, solcati da una colatura nera, riescono a sconvolgere le logiche del linguaggio e degli elementi fondamentali dell'arte figurativa. Totalmente opposto il lavoro su pvc di Shaul Knaz, che si presenta come un mosaico colorato composto da piccoli segni e figure ripetuti fino a riempire l'intera superficie. Anche Ron Gilad si avvicina alla tela con fare giocoso e irriverente, coltivato da uno sguardo ludico che si esprime nel suo background di designer.

Tra gli artisti italiani che seguono un preciso linguaggio pittorico, abbiamo due nomi interessanti. Francesco Cervelli rappresenta scenari liquefatti in cui sembra riemergere da un viaggio introspettivo alla scoperta di frammenti di memoria cancellati. Mauro Di Silvestre esprime tutta la sua poetica, dalla rappresentazione del personaggio femminile la cui testa è celata da una maschera di cartone applicata su tela, al decorativismo che simula una carta da parati.

A questo gruppo di pittori si aggiungono gli artisti che indagano, ciascuno in maniera diversa, il ritratto. Mauro Maugliani ritrae il volto femminile con una tecnica molto raffinata che è quella dell'incisione a bulino su ferro. Elena Nonnis fa un tributo alla grande artista Louise Bourgeois con la sua inconfondibile tecnica del cucito. Gonzalo Orquín, di origine spagnola trapiantato in Italia da un decennio, con un'idea di non finito ritrae un volto maschile che si esprime in una tecnica tanto sapiente da sembrare appartenere ad un'altra epoca. I volti ritratti da Valeria Catania sono invece una proiezione delle ombre che si stagliano sulla parete,

emergendo attraverso la luce e confondendosi l'uno nell'altro. Infine il duo Vedovamazzei, in disaccordo con l'idea classica del ritratto, si accanisce sul volto, in questo caso della figlia di Bush, deturpandolo e mostrando come la soggettività sia un supremo atto di consapevolezza.

Gli ultimi artisti da citare sono quelli che lavorano con specifici materiali, alcuni poveri altri tecnologici, manipolandoli pur senza levarne la memoria e l'identità d'origine. Sono oggetti che hanno una loro storia e che l'artista restituisce al pubblico come nuovo linguaggio, manifestazione della chiara esigenza di voler comunicare. Giovanni Albanese, punto di riferimento per l'arte contemporanea italiana nell'ambito delle ricerche d'avanguardia, usa dagli anni Novanta le lampadine fiammeggianti insieme a materiali elettrici, ingranaggi e altri object trouvée con cui crea le sue sculture. Anche Shay Frisch usa materiali elettrici e la luce, ma in chiave diametralmente opposta. Infatti le sue installazioni, spesso site specific, sono costruite dall'assemblaggio modulare di conduttori di corrente attraverso i quali passa l'elettricità che dà "forma" a un campo elettrico, diventando esso stesso linguaggio minimale e razionale.

Se Irma Alonzo gioca sulla tridimensionalità del bassorilievo per scolpire letteralmente un passo del *Cantico dei Cantici*; e Marisa Albanese realizza una vera e propria scultura usando materiali tanto diversi come la carta e il bronzo per esprimere il fragile legame tra uomo e natura; centrale della poetica di Etti Abergel è il colore bianco, usato al fine di riportare ogni cosa al grado zero, e i materiali organici, posizionati come si fissano alcuni oggetti nella nostra memoria.

Alfredo Pirri, infine, usa materiali leggerissimi e impalpabili come le piume che, conciate e ritoccate con vernici acriliche a pennello, sono posizionate all'interno di una struttura di plexiglas colorato, proiettando verso lo sguardo di chi la osserva una visione simultaneamente scultorea e pittorica.

Da questa sintetica carrellata si evince come la tradizione culturale dei rispettivi paesi riesca ad assumere forme diverse che emergono dal singolare e prezioso lavoro di ciascun artista. Così ci troviamo di fronte a un dialogo tra Italia e Israele, dove l'arte è al servizio di se stessa.

*Ph.D., storico e critico d'arte contemporanea

[Sé-gni]

Etti Abergel
Giovanni Albanese
Marisa Albanese
Irma Alonzo
Maya Attoun
Yael Balaban
Hilla Ben Ari
Yifat Bezalel
Veronica Botticelli
Davide Bramante
Anita Calà
Valeria Catania
Francesco Cervelli
Mauro Di Silvestre
Elastic Group of Artistic Research
Shay Frisch
Tsibi Geva
Ron Gilad
Shlomo Harush
Orit Ishay
Menashe Kadishman
Shaul Knaz
Mauro Maugliani
Elena Nonnis
Gonzalo Orquín
Alfredo Pirri
Paolo Radi
Renato Ranaldi
Alessandro Roma
Pietro Ruffo
Giuseppe Stampone
Daniel Tchetchik
Vedovamazzei
Gal Weinstein
Maya Zack
Gaston Zvi Ickowicz

Lotto 1

ALFREDO PIRRI

Arie, 2014

Acciaio verniciato, plexiglas tinto in pasta, piume conciate,
resine e vernici acriliche, vernice alla nitrocellulosa
110x110 cm



Lotto 2

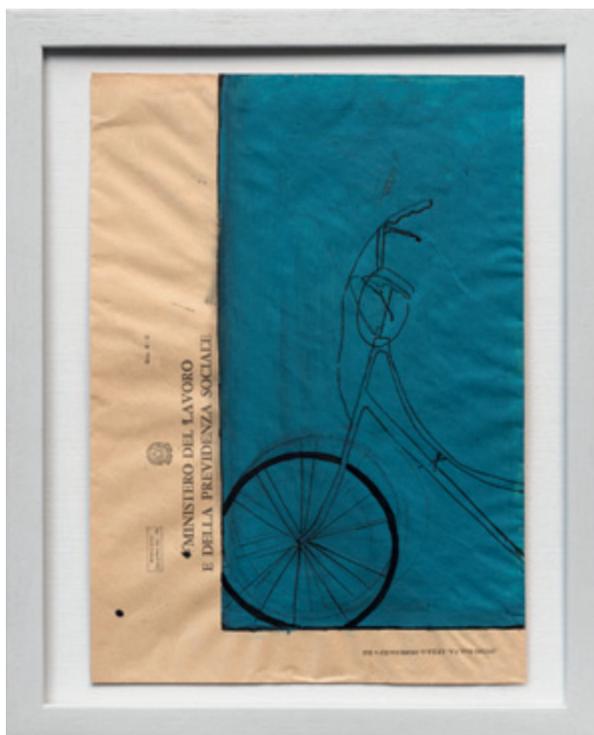
VERONICA BOTTICELLI

Senza titolo, 2013

Tecnica mista su busta da lettera, 23x32 cm

Senza titolo, 2013

Tecnica mista su busta da lettera, 32x23 cm



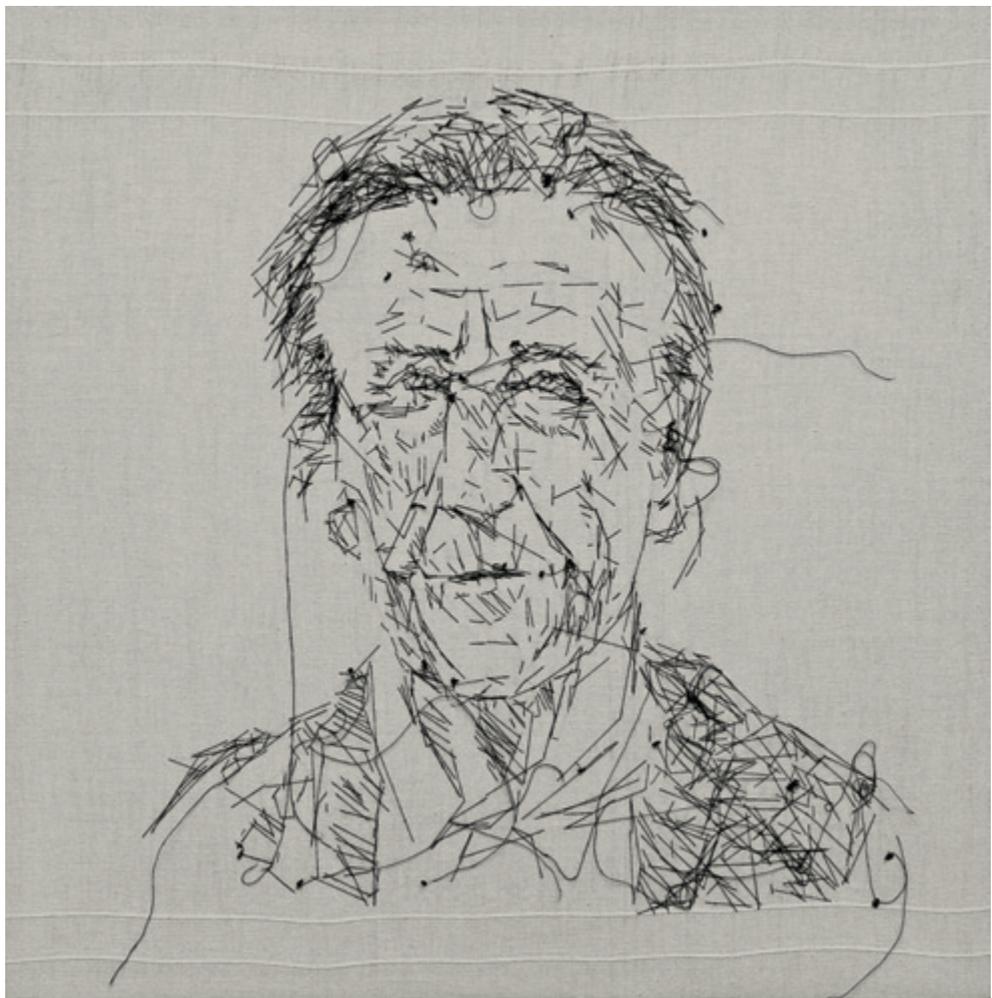
Lotto 3

ELENA NONNIS

Louise Bourgeois, 2012

Filo su tela

40x40 cm



Lotto 4

MAYA ATTOUN

Life on Mars, 2014, fotoincisione, 1/9

Host, 2014, fotoincisione, 1/12

From Here to Mars, 2014, incisione, soluzione di zucchero e acquatinta, 1/9

Trittico, 46x114 cm (31x31 cm cad.)



Lotto 5

MAURO MAUGLIANI

Engraved in Your Memory, 2014

Incisione a bulino su ferro con interventi ad acrilico sui solchi, montato su tavole
100x70 cm

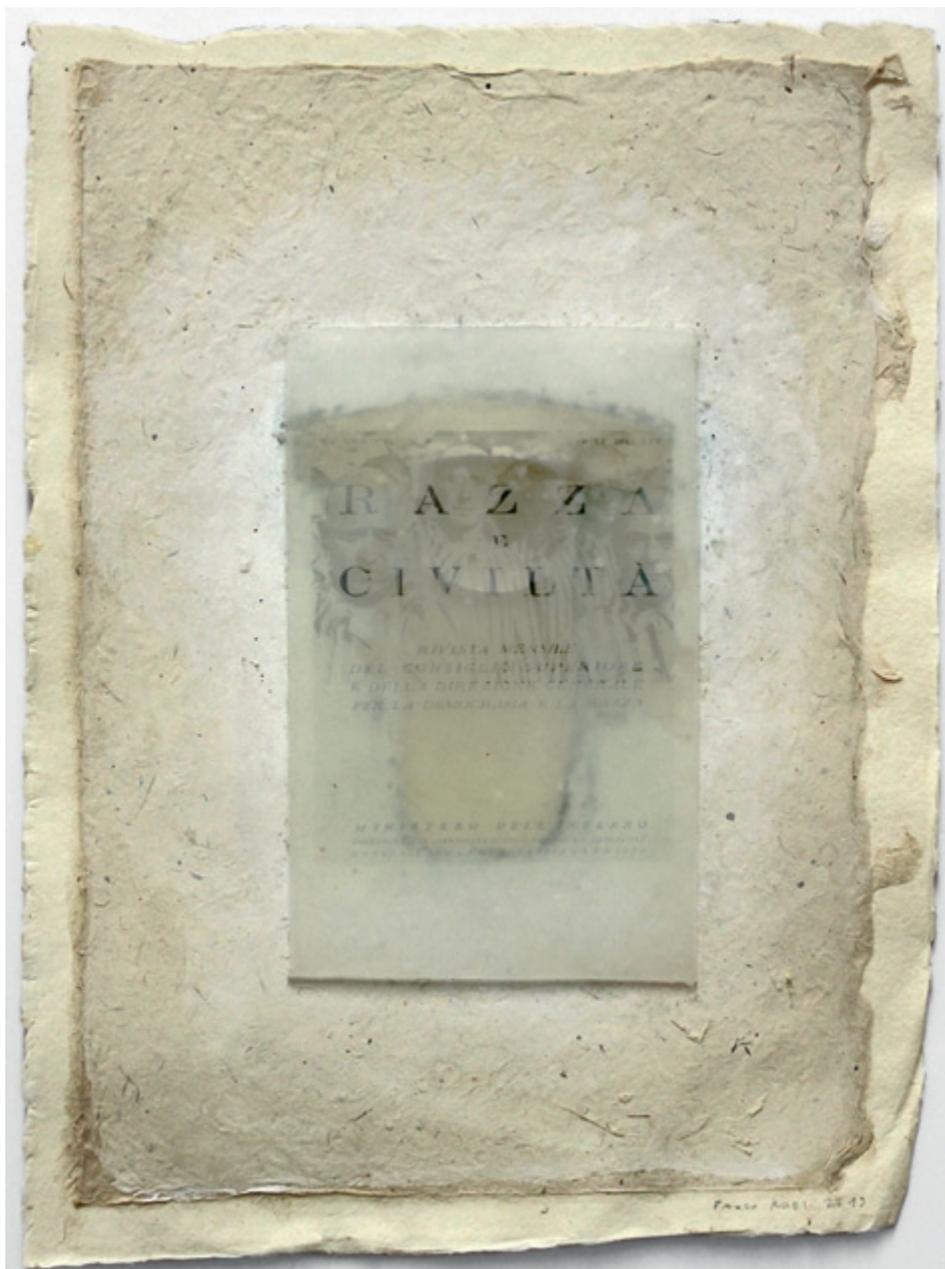


Lotto 6

PAOLO RADI

Ottobre, 2013

Silicone e stucco su carta
37x28 cm



Lotto 7

HILLA BEN ARI

Dalla serie *8 Exhalations*, 2011

Incisione

34x72 cm

Copia di prova d'artista (ed. 12)

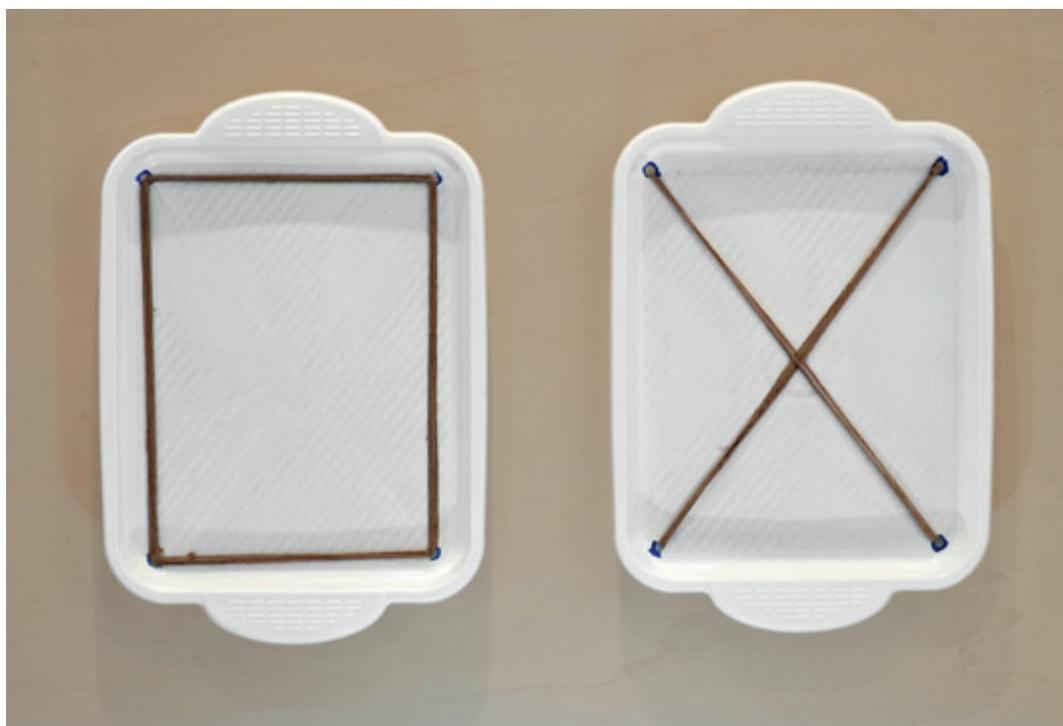


Lotto 8

ETTI ABERGEL

Trays (dittico), 2014

Vassoi di plastica, corde organiche
70x100 cm



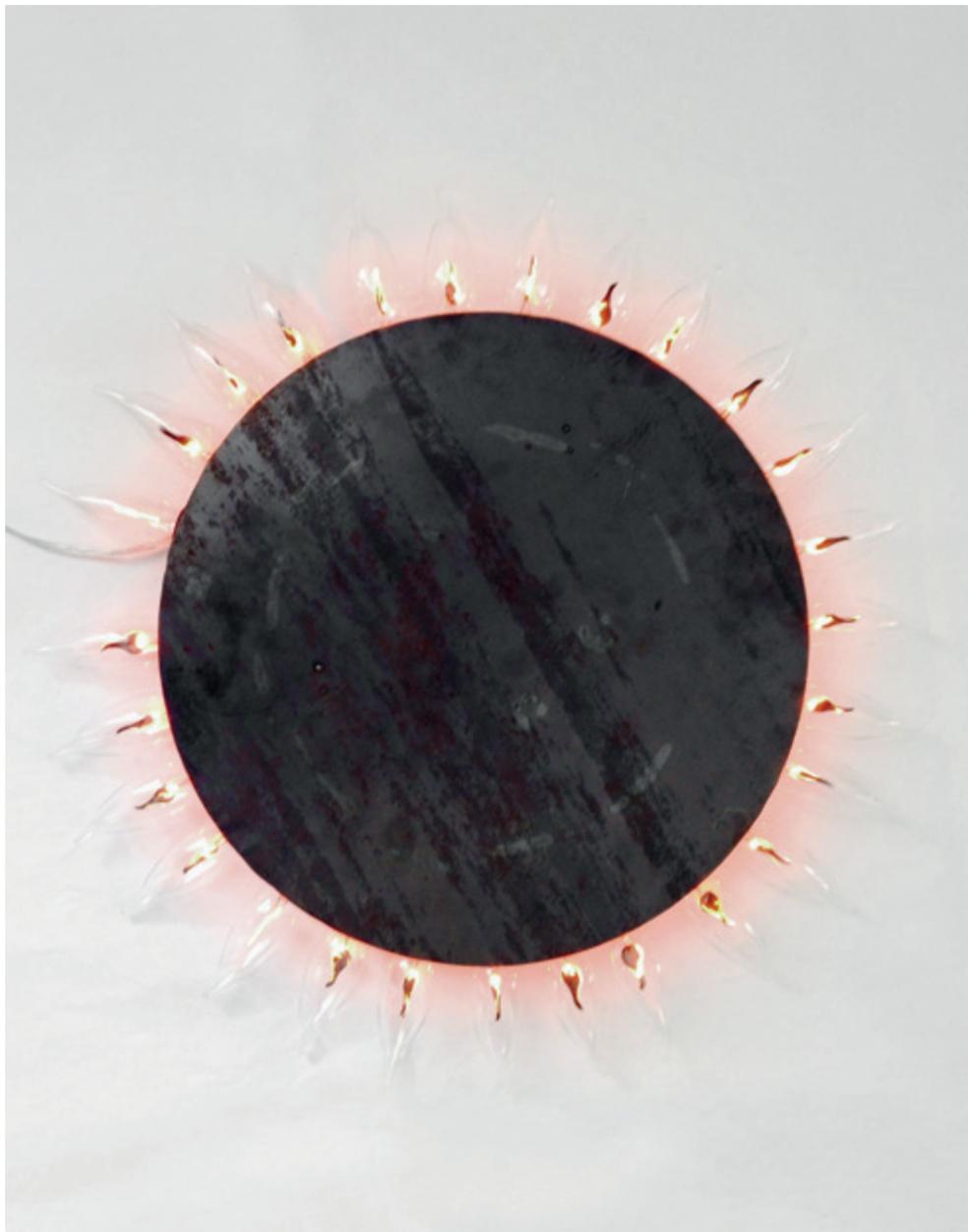
Lotto 9

GIOVANNI ALBANESE

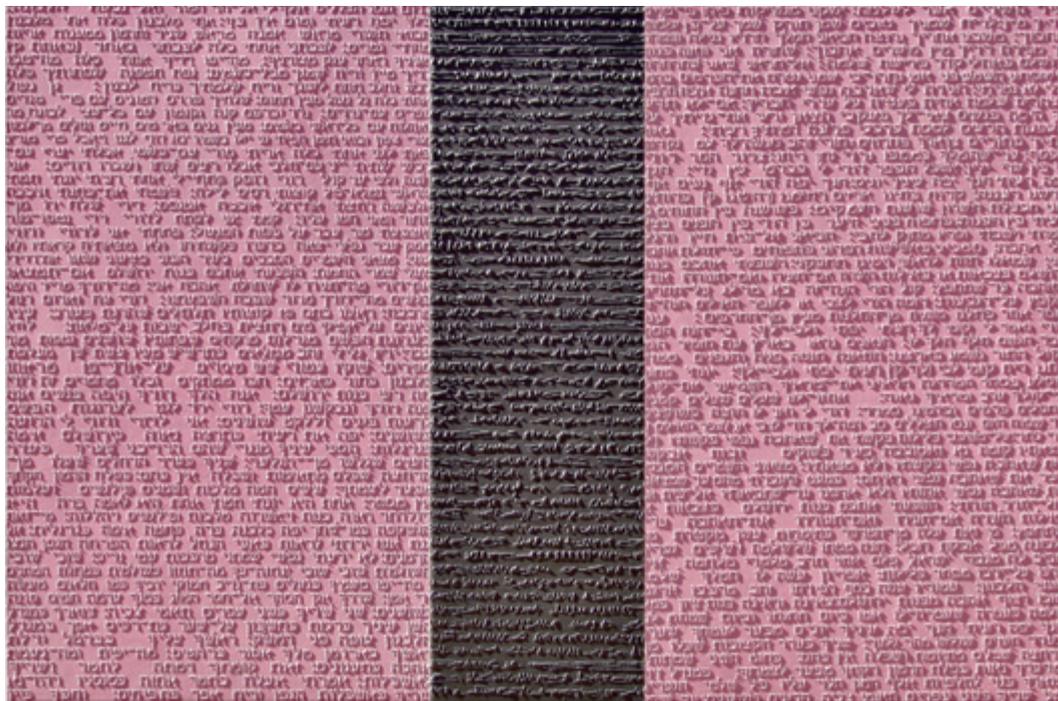
Eclissi27, 2013

Ferro e lampadine a fiamma

Ø 50 cm



Il canto interrotto, 2014
Bassorilievo, stucco su tavola, acrilico e grafite
Trittico, 100x150 cm



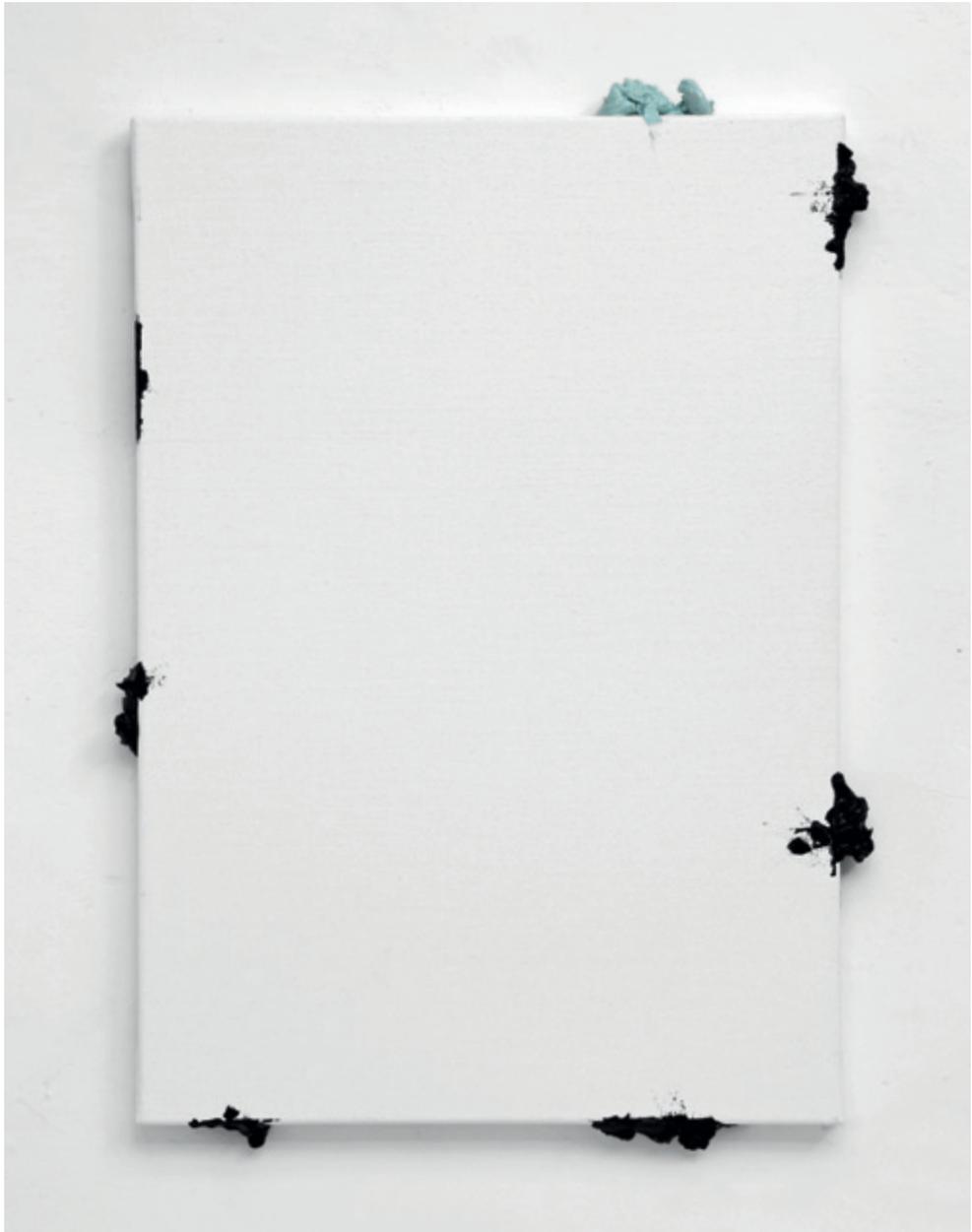
Lotto 11

RENATO RANALDI

Fuoriquadro N° 10, 2009

Tela e olio

105x76 cm



Lotto 12

MAURO DI SILVESTRE

Indovina chi sono?, 2011
Collage, maschera di cartone e olio su tela
40x30 cm



Lotto 13

Yael Balaban

Jump, 2014

Inchiostro su carta

24x33 cm



Lotto 14

FRANCESCO CERVELLI

Window on the River, 2011

Olio su tela

45x35 cm



Lotto 15

MAYA ZACK

Black and White Rule: Through the Looking-Glass, 2015

Stampa Lambda

40x80 cm

Ed. 1/7



Lotto 16

ELASTIC GROUP OF ARTISTIC RESEARCH

Anima 02, 2004

Videostill-stampa lambda montata su alluminio

50x70 cm

Ed. 3



Lotto 17

ALESSANDRO ROMA

Bozzetto-scultura (*Mandragola*), 2011

Collage su carta

40x30cm



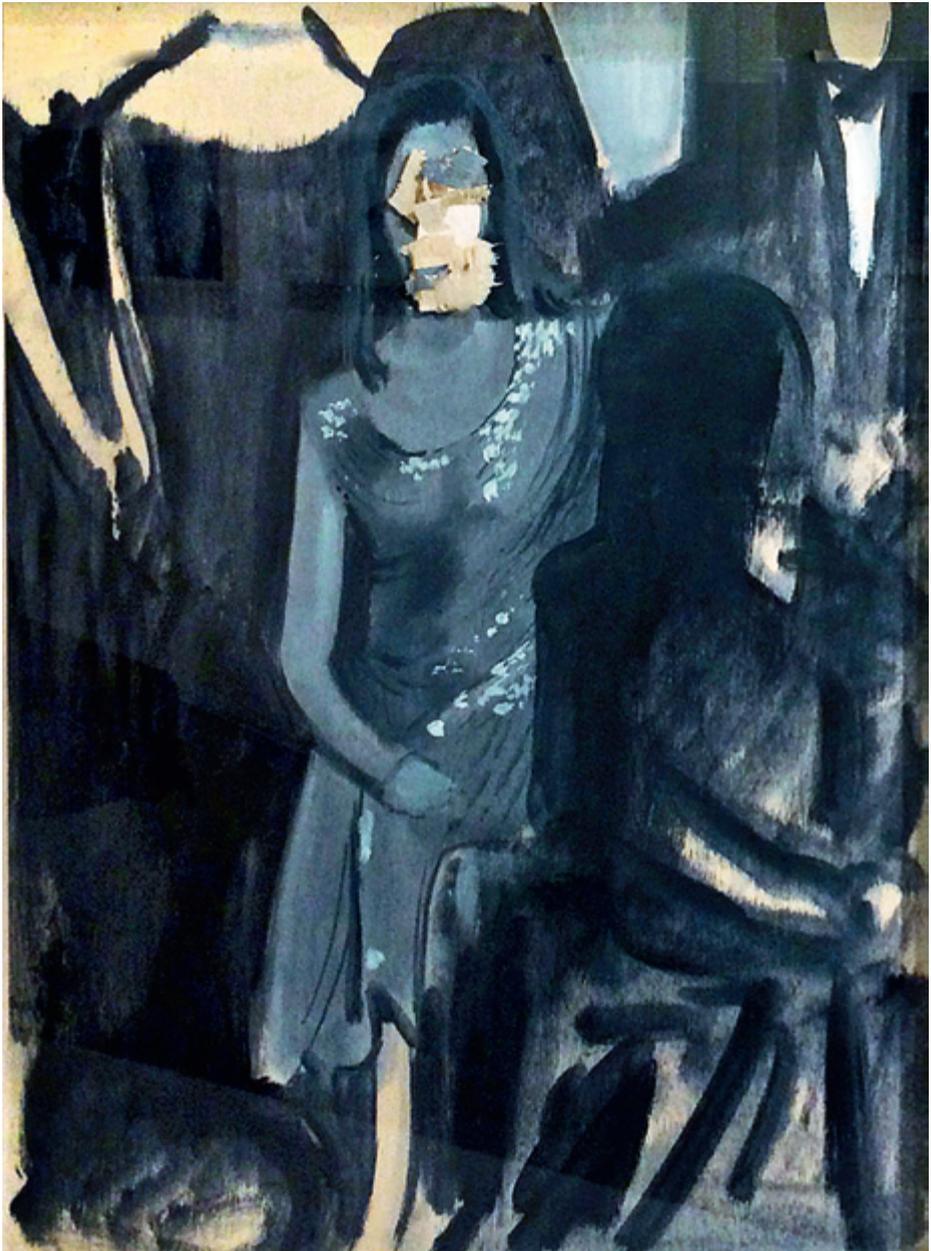
Lotto 18

VEDOVAMAZZEI

Dalla serie *A Smart Study Bush's Family*, 2011

Olio su tavola

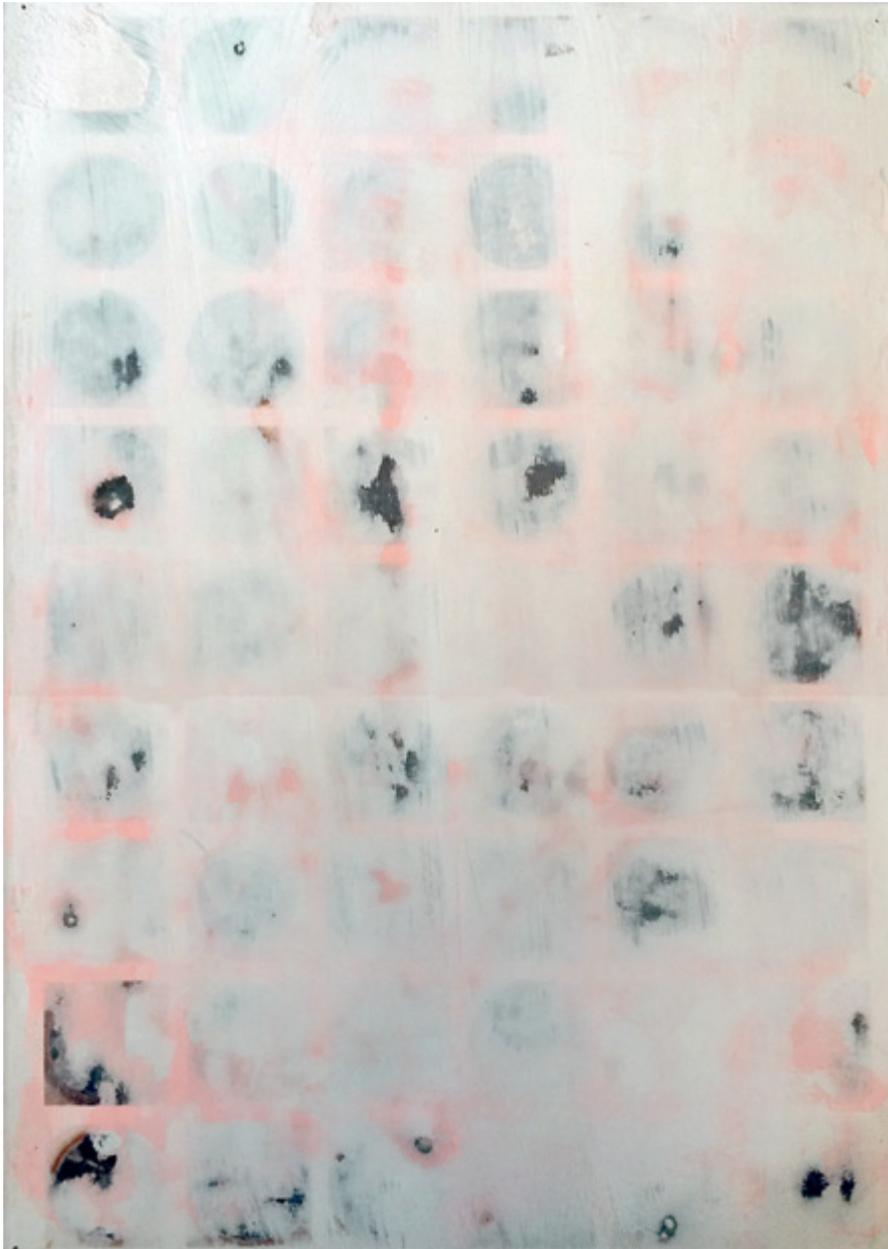
36,5x30 cm



Lotto 19

GAL WEINSTEIN

Untitled, 2014
Mixed media su foto
27x21 cm



Lotto 20
YIFAT BEZALEL

Black Happiness, 2014
Pastelli a olio su carta
100x70 cm



Lotto 21

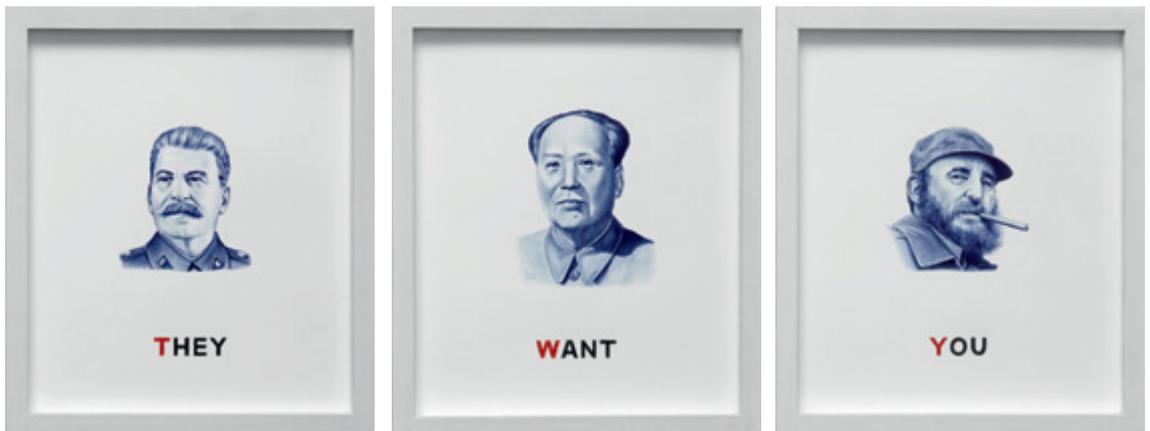
GIUSEPPE STAMPONE

They Want You, 2014

Penna bic su carta

Trittico

35x30 cm cad.



Lotto 22

VALERIA CATANIA

Inquiet...@...mente, 2014

Tela trattata su plexiglass

75x40 cm



Lotto 23

GONZALO ORQUÍN

Young Man, 2015

Olio tela

30x30 cm



Lotto 24

DAVIDE BRAMANTE

La città che sale, 2011-2013

Foto b/n acquerellata

61x83,5 cm



Lotto 25

GASTON ZVI ICKOWICZ

Dalla serie *Bonfire. Vestiges of Bonfires*, 2009

Stampa a pigmenti digitali

40x50 cm



Lotto 26

Yael Balaban

Quadrate Boy, 2012
penna e inchiostro su carta
75x105 cm



Lotto 27

ORIT ISHAY

Curls, 2012

Fotografia a colori, stampa a getto di inchiostro su carta da archivio

40x32 cm

Serie di 5 stampe, 2/5



Lotto 28

RON GILAD

The Cyclist, 2015

Tecnica mista

102x32 cm



Lotto 29

TSIBI GEVA

Untitled, 2010

Tecnica mista su tela

150x80 cm



Lotto 30

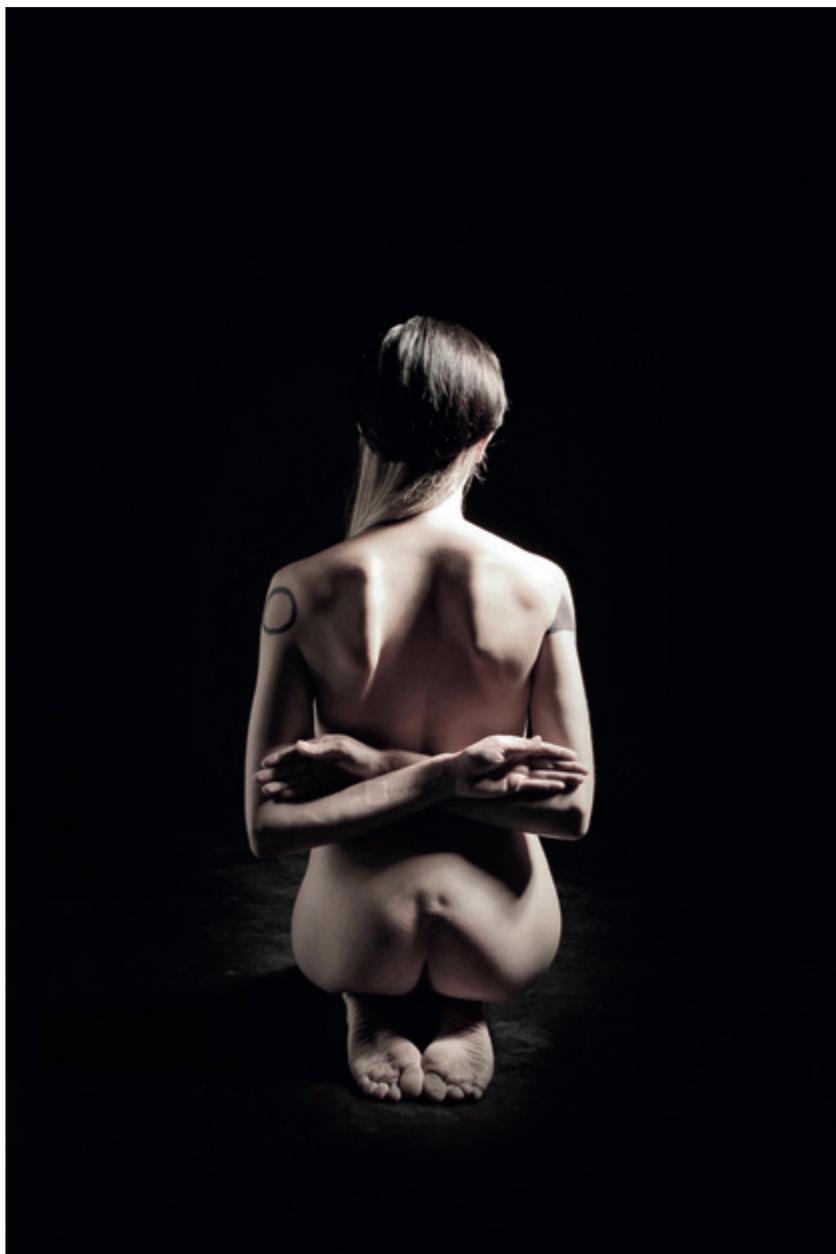
ANITA CALÀ

Io sono Mara, 2014

Stampa digitale su carta cotone

80x54 cm

Tiratura: 9+1



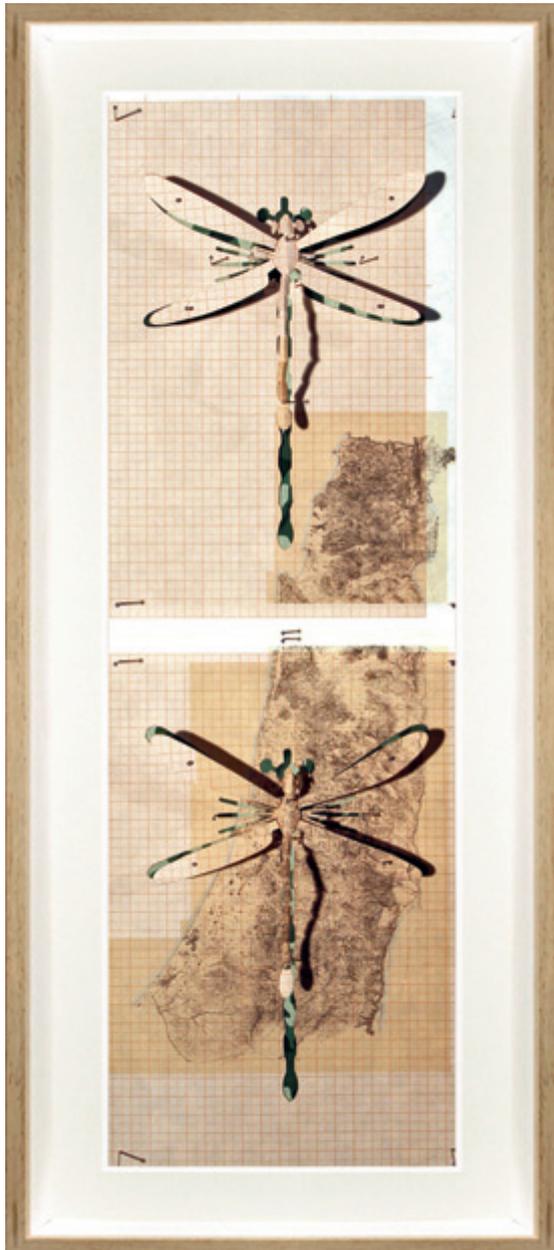
Lotto 31

PIETRO RUFFO

The Israeli Spring, 2015

Ritagli su carta

71x31,5 cm



Lotto 32
SHLOMO HARUSH

Untitled, 2009
Tecnica mista su carta
49x33 cm



Lotto 33

MARISA ALBANESE

Colpo mancino, 2014

Carta e bronzo

21x15x65 cm



Lotto 34

DANIEL TCHETCHIK

Fading Grounds #25, 2003

Negativo b/n scansionato e stampato su carta colore

68x83 cm

Ed. 2/5



Lotto 35

MENASHE KADISHMAN

Sheep Head, 2001

Olio su tela

80x60 cm



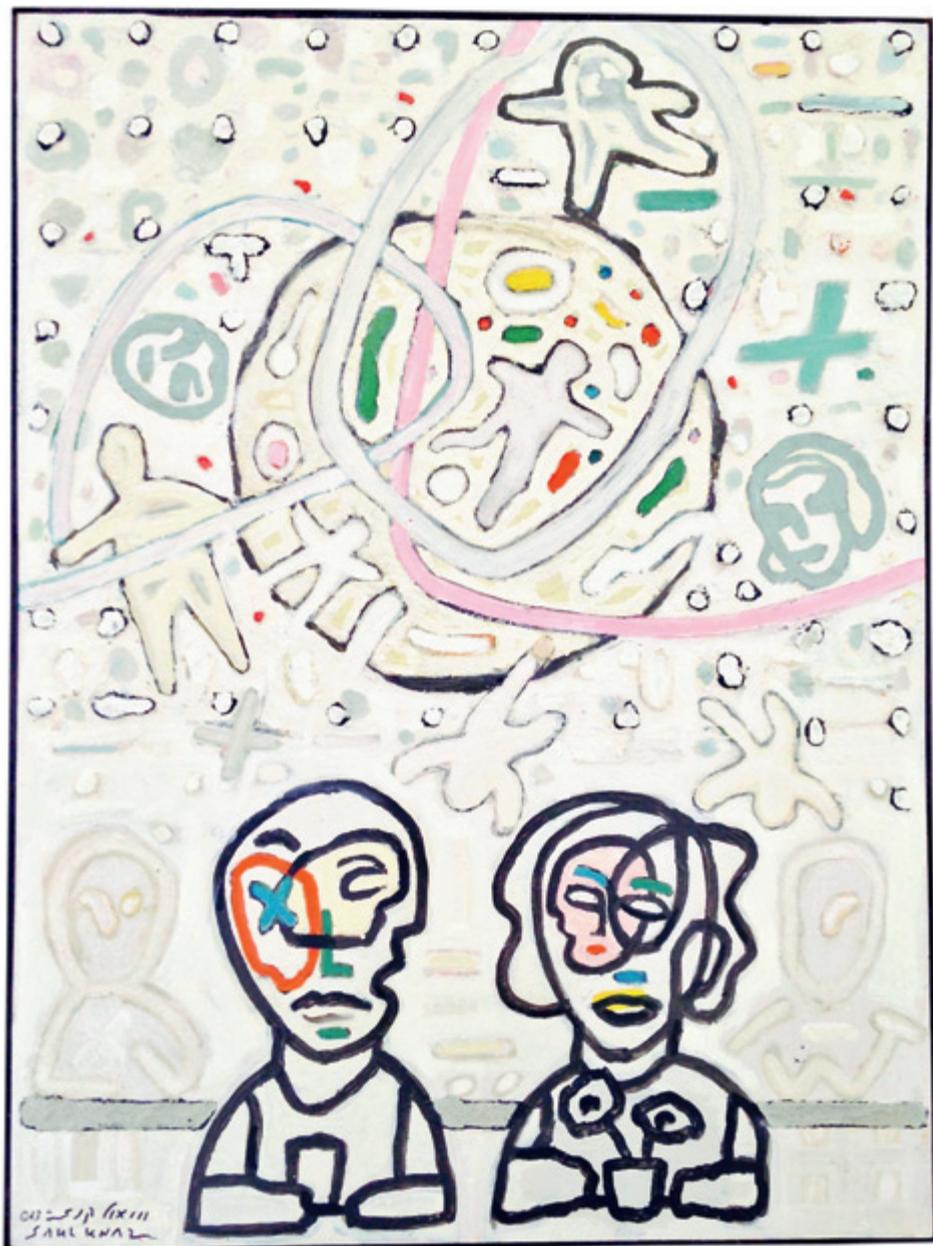
Lotto 36

SHAUL KNAZ

Together, 2012

Tecnica mista su PVC

82x62 cm



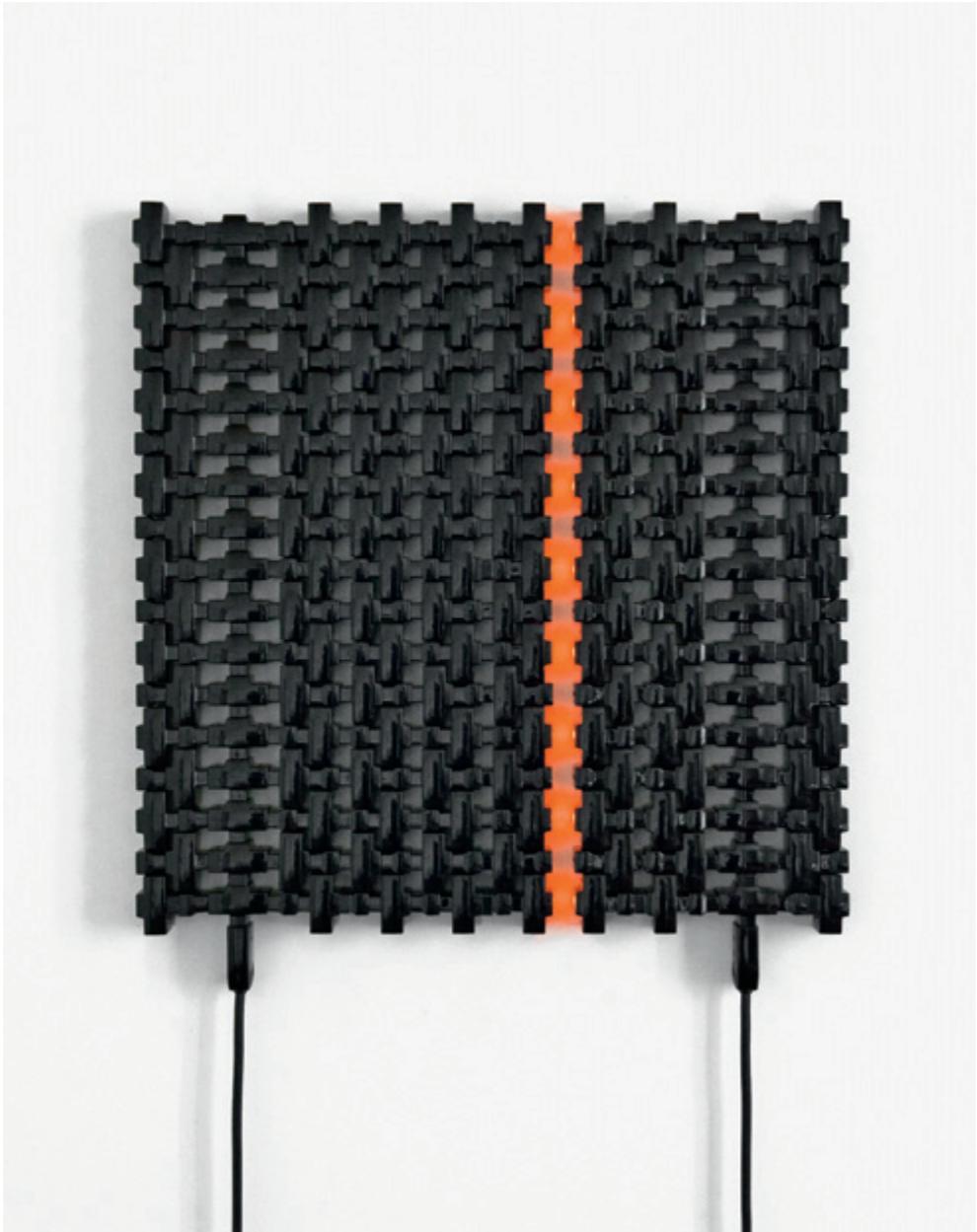
Lotto 37

SHAY FRISCH

Campo 306_N, 2012

Componenti elettrici

67,5x69 cm



ETTI ABERGEL

Nato nel 1960 a Tivoli, vive e lavora a Gerusalemme. Lavora con importanti gallerie private tra cui la Galleria Marie-Laure Fleisch di Roma; la Dvir Gallery di Tel Aviv e la Galerie Mezzanin di Vienna. Ha esposto al Tel Aviv Museum of Art e all'Israel Museum di Gerusalemme. Nel 2003 è stata chiamata da Bonami alla Biennale di Venezia realizzando un'installazione site specific. Ha vinto numerosi premi tra cui il Bezalel Fine Art Department Excellence Award e il Janet and George Jaffin Award for Excellence in the Visual Arts, all'America-Israel Cultural Foundation.

Abergel sceglie con cura gli oggetti, materiali poveri che dipinge spesso di bianco come se cercasse di riportare ogni cosa al grado zero della materialità, di congelarne il processo di disintegrazione, fissandolo per sempre, come si fissano alcuni oggetti nella nostra memoria.

GIOVANNI ALBANESE

Nato a Bari nel 1955, vive e lavora a Roma.

Artista e regista, nel 2011 è presente alla 54a Biennale di Venezia a Palazzo Bianchi Michiel. Nello stesso anno esce nelle sale il suo film "Senza arte né parte". Nel 2009 ha esposto al Chelsea Art Museum di New York. Nel 2008 è finalista e Premio Acquisito al Premio Terna 01 per l'Arte Contemporanea. Nel 2003 è uscito nelle sale il suo lungometraggio "A.A.A. Achille", film scritto con Vincenzo Cerami, con musiche di Nicola Piovani, con cui ha vinto il Giffoni Film Festival. Nel 2002 gli è stato assegnato il "Premio Pino Pascali per l'Arte Contemporanea".

L'opera donata, della serie *Eclissi*, è una scultura in ferro e lampadine fiammeggianti, materiali che usa già dagli anni Novanta. Un'opera installativa della serie *Eclissi* è stata acquistata dal Museo Pino Pascali nel 2007.

MARISA ALBANESE

Nata a Napoli nel 1947, vive e lavora tra Napoli e Milano.

Ha esposto in numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Tra le recenti *Postclassici*, Foro Romano e Palatino, Roma 2013; Palazzo delle Arti di Napoli, 2012; Museo Benaki, Atene 2012; Studio Trisorio, Napoli 2012; *Spyholes - Grand Tour 2.0*, Museo di Capodimonte, Napoli 2010. Ha realizzato su commissione pubblica opere permanenti quali *Le Combattenti*, per la Metropolitana di Napoli (Linea 1 - Stazione Quattro Giornate) e Sasso, (Biennale Arte Natura), "Opere sul territorio", Pizzoferrato (Ch).

L'artista esprime uno sperimentalismo unico, attraverso un linguaggio che si ispira a simboli di un mondo classico, e predilige una immaginazione che riesce a coniugare gesto e forma, che nel contempo ci riporta a un mondo libero e sognante.

IRMA ALONZO

Nata a Casoli di Atri (TE), vive e lavora a Roma.

Nel 1996 realizza un parco di sculture gioco destinato ai bambini per il Comune di Grosseto. Nel 1998 vince il Concorso Nazionale per la realizzazione di un'opera destinata al Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Ostuni. Ha esposto nella galleria il Politico nel 2006 e nel 2007. Ha partecipato a numerose collettive in Svizzera e in Italia.

Nell'opera l'artista trascrive un passo del Cantico dei Cantici di Re Salomone. I due pannelli in bassorilievo sono interrotti da un terzo, posto al centro, caratterizzato da grigie cancellature. Un canto d'amore si può interrompere, non certo cancellare. La parola ha una funzione plastica che si fa essa stessa segno, in questo caso scolpito. È quanto propone Irma Alonzo, che trova nella scultura la sua sponda linguistica più autentica.

MAYA ATTOUN

Nata nel 1974 a Gerusalemme, vive e lavora a Tel Aviv.

Attoun ha esposto in numerose gallerie e musei: dalla Givon Art Gallery di Tel Aviv (2011) alla Galleria Marie-Laure Fleisch di Roma (2012); dal Tel Aviv Museum of Art (2009) all'Israeli Museum di Gerusalemme (2011). Ha partecipato a svariate fiere di arte contemporanea: MiArt a Milano; Fresh Panit a Tel Aviv; Zona Maco a Mexico City; Tokyo 101 a Tokyo. Tra i progetti imminenti la mostra personale al Ein-Harod Museum of Art, Kibbutz Ein-Harod. Nel suo lavoro assume un ruolo centrale la linea. Che sia nel disegno, nell'incisione o nell'installazione sonora, viene sempre percepita come la superficie delle cose, capace di mettere sullo stesso piano caos e ordine, in un gioco di continui salti temporali in cui ambienti e scenari neogotici confluiscono nelle ansie del mito moderno.

Yael Balaban

Nata nel 1958 in Russia, vive e lavora a Haifa.

Tra le mostre personali di Balaban ricordiamo: Municipal Art Gallery, Rehovot, Israele (2012); Janco-Dada Museum, Ein Hod (2011); Shay Arye Gallery, Tel Aviv (2010); Jerusalem Art Center (2008). Mentre fra le collettive ricordiamo: Siena Art Institute, Siena (2011); Haggus Society, Los Angeles, USA (2011); Bezalel Academy of Arts (2008). Nel 2014 era tra le 39 artiste che hanno omaggiato Judith Chicago nella mostra a lei dedicata al Haifa Museum of Contemporary Art.

I suoi disegni sono caratterizzati da una particolare tecnica a penna densa, quasi una cesellatura, che contrasta con il bianco candido della carta dando luogo ad un connubio emozionale di forza e rigore.

HILLA BEN ARI

Nata nel Kibbutz Yagur nel 1972, vive e lavora a Tel Aviv. Dopo aver intrapreso gli studi in Arti Visive, Ben Ari consegue nel 2006 la laurea di secondo livello in Poetica e

Letteratura Comparata presso l'Università di Tel Aviv. Ha esposto in numerosi musei tra cui il Macro di Roma; il Center for Contemporary Art di Tel Aviv; l'Herzliya Museum of Contemporary Art a Herzliya. Tra le mostre collettive citiamo solo del 2014 *Fair Play* al MAXXI di Roma; *The Chicago Triangle* al Haifa Museum of Art; *ICONICA, urban art at the Forum Italicum*, al Foro Italicum di Roma. Ha vinto numerosi premi e borse di studio tra cui il Prize to Encourage Creativity from the Ministry of Culture and Sport, nel 2012.

La ricerca di Hilla Ben Ari spazia dalla scultura al video all'installazione. Centrale nel suo lavoro è il corpo femminile esplorato nei suoi limiti e confini.

YIFAT BEZALEL

Nata nel 1975, vive e lavora a Tel Aviv.

Le opere di Bezael sono conservate in importanti collezioni di tutto il mondo tra cui il Victoria & Albert Museum (Londra), Manuela Wirth Collection (Svizzera), Kaye Collection (UK), Tel Aviv Museum of Art Collection (Israele). Ha esposto in numerosi musei: al Vida Museum a Borgholm in Svezia con una personale; alla Tate di Liverpool, al Mart di Trento e Rovereto e alla Kunsthalle di Amburgo nella collettiva *Alice in Wonderland*.

L'immagine di Alice è una costante nel suo lavoro. Quello che interessa a Bezael è il momento in cui la protagonista del romanzo di Carroll cade nel buco nero. Un momento di transizione che ha una connotazione fortemente spirituale, in cui il tempo è fermo e assume un'altra consistenza.

VERONICA BOTTICELLI

Nata nel 1979, vive e lavora a Roma.

Nel 2006 vince il primo premio al concorso nazionale di arti visive organizzato da ANMIL e INAIL a Palazzo della Cancelleria a Roma. Dopo la partecipazione a diverse collettive nel 2010 realizza la sua personale presso la Galleria L'Attico di Roma. Nel 2011 espone a L.E.S Gallery, CSV Center di New York. Nel 2012 è tra i giovani selezionati nella 5a edizione del Premio VAF. Nel 2013 solo show alla galleria Anna Marra Contemporanea di Roma. Nel 2014 è tra i finalisti della sesta edizione del Premio Terna. Le carte di Veronica Botticelli integrano la sua ricerca pittorica che si rivolge prevalentemente alle tele di grande formato, completando il suo complesso sistema pittorico fatto di oggetti alienati dal loro habitat per vivere in un articolato sistema di segni dettati dall'istinto e dall'immaginazione dell'artista.

DAVIDE BRAMANTE

Nato a Siracusa nel 1970, ha lavorato e vissuto a Torino, Roma, Bologna, Milano e New York. Ha realizzato oltre settanta mostre tra personali e collettive ospitate nei musei, fondazioni e gallerie di tutto il mondo, tra cui MoMa

di New York, Palazzo delle Papesse di Siena, Galleria di Arte Moderna di Sarajevo, PAN di Napoli, Bongas Cultural Center in Korea. Ha partecipato a numerose fiere tra cui Art Basel, Art Cologne, Artissima, MiArt, ARCO, FIAC, Palm Beach 3, Paris Photo, MIA&D Fair Singapore. Si è appena conclusa la sua personale alla Galleria Anna Marra Contemporanea di Roma.

Attraverso le sue opere l'artista dà luogo ad un singolare vedutismo metropolitano che riesce a far coabitare in un'unica fotografia tempi e storie diverse mediante la tecnica analogica della esposizione multipla in fase di ripresa. Le sue foto acquerellate nascono dall'intervento dell'artista che opera sopra gli scatti trasformandoli in raffinati dipinti.

ANITA CALÀ

Nata nel 1971, vive e lavora a Roma.

Dopo il diploma al Liceo artistico, frequenta l'Accademia di moda e costume. Ha lavorato come costumista per più di quindici anni per il cinema, la televisione e il teatro. Dal 2005 sperimenta l'arte viva in tutte le sue forme, pittura, fotografia, video, installazione.

Tra le mostre personali: Centro Arte Contemporanea Ticino, Bellinzona (CH) 2012; Galleria 3|5 arte contemporanea, Rieti 2011; Galleria Ugo Ferranti, Roma 2010; Officine Fotografiche, Roma 2009. Tra le sue recenti attività va ricordata la sua partecipazione alla Biennale du Fin du Mundo in Argentina.

La base di partenza del lavoro di Calà è il corpo, inteso come carne plasmabile, protagonista nell'interpretazione dello scorrere del tempo.

VALERIA CATANIA

Nata a Lecce, si trasferisce a Roma dove attualmente vive e lavora.

Nel 2011 è alla 54esima Biennale di Venezia, nel padiglione Italia. Vincitrice del Premio Internazionale Open Art, vanta diverse esposizioni nei musei sia italiani che europei: Museo Lanciani di Guidonia Montecelio, Museo Luzzati di Genova; Istituto di Cultura Italiana a Londra, Museo Venanzo Crocetti a Roma, Museo di Palazzo Caccia di Sant'Oreste. Per ALTAROMAALTAMODA ha esposto il primo abito scultura, estate 2014. Numerose le collaborazioni con importanti aziende, tra cui FRAU e OCRES. Recentemente ha realizzato una performance al MAXXI di Roma per il concorso promosso da Federculture.

Catania si concentra su tematiche di interesse collettivo, è affascinata dalla profondità di ciascun individuo, sperimenta l'interdipendenza tra tecniche e forme capaci di coinvolgere in un'esperienza sinestetica totalizzante.

FRANCESCO CERVELLI

Nato nel 1965, vive e lavora a Roma.

Ha realizzato mostre personali a Napoli (Galleria Cellamare, 2012); Roma (Galleria Liliana Mnaiero, 2009);

Frascati (Scuderie Aldobrandini per l'Arte, 2002); e ha esposto in numerose mostre collettive. Nel 2011 ha partecipato alla 54 Biennale di Venezia, Padiglione Italia Regione Lazio, Palazzo Venezia, Roma. Un suo lavoro è presente nella collezione Farnesina, Ministero degli Affari Esteri di Roma.

Cervelli propone attraverso la pittura una riflessione sul Novecento. Con uno studio rigoroso delle sue fonti iconografiche, l'artista dialoga con idee e immagini simboliche del secolo trascorso. Il metodo formale è quello della liquefazione. La sua sperimentazione tecnica non si ferma sulla tela, ma si apre alla tecnologia attraverso video che rendono vive le sospensioni concettuali e psicologiche.

MAURO DI SILVESTRE

Nato nel 1968, vive e lavora a Roma.

Ha cominciato a esporre i suoi lavori in mostre collettive nel 2000. La sua prima personale, presentata da Achille Bonito Oliva, arriva nel 2007 alla Galleria z2o/Sara Zanin di Roma, a cui hanno seguito altre a Venezia, Palermo e Napoli. Ha esposto in diverse gallerie italiane e straniere e ha partecipato a diversi premi vincendo, come artista emergente, il Premio Lissone (2001) e la prima edizione del Premio Celeste (2005).

La sua arte nasce dai ricordi più intimi e personali per approdare ai luoghi di tutti i giorni. L'operazione dell'artista è incentrata sul tema dei ricordi e della memoria, in modo quasi ossessivo, indagando costantemente i luoghi, gli oggetti, gli affetti e le immagini di un tempo passato.

ELASTIC GROUP OF ARTISTIC RESEARCH

Alexandro Ladaga, nato a Roma, e Silvia Manteiga, nata a Santiago de Compostela, hanno fondato il duo nel 2001, proponendosi alla scena artistica internazionale con opere caratterizzate da forti aspetti concettuali, frutto di un'attenta analisi della realtà circostante. Sono stati invitati a realizzare numerose opere di Public Video Art con tecnologia video e multimedia in importanti contesti nazionali ed internazionali. Nel 2009/10 sono stati selezionati come rappresentanti Italiani per la New Media Biennial (Museo di Arte contemporanea di Rijeka).

La spiccata sensibilità nei confronti dei mezzi tecnologici e della loro evoluzione, fa di questi artisti e teorici due interpreti attenti alla modernità e alle sue mille sfaccettature.

L'opera donata è presente nel catalogo della Biennale di videofotografia di Alessandria (Vanillaedizioni, 2008).

SHAY FRISCH

Nato in Israele nel 1963, vive e lavora a Roma.

Ha realizzato numerose mostre personali in musei e

gallerie tra cui la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2013); Haunch of Venison, New York (2012); 55° Festival dei 2 Mondi, Ex Chiesa di S. Lorenzo Illuminatore, Spoleto (2012); Herzliya Museum of Art, Herzliya (2011). Tra le collettive: MART Museo d'Arte Contemporanea di Trento e Rovereto (2014); museo MADRE di Napoli e Macro di Roma (2010); Museo Marini di Firenze (2008).

Il lavoro dell'artista israeliano consiste nella creazione di campi elettrici e nella loro interazione con lo spazio circostante. Il campo è generato dall'assemblaggio di moduli, conduttori di corrente elettrica, attraverso i quali passa l'energia che si fa "forma". Questi componenti industriali, che si trovano comunemente in commercio, mantengono all'interno una carica elettrica la cui perenne attività è rivelata da spie luminose.

TSIBI GEVA

Nato nel 1951 nel Kibbutz Ein Shemer, vive e lavora tra Tel Aviv e New York.

Ha partecipato a numerose mostre collettive: Israel Museum of Art, Gerusalemme 2010; Haifa Museum of Art, Haifa 1998; Oakland Art Museum, University of North Carolina, 1996; The Jewish Museum, New York 1989; Port of History Museum, Philadelphia 1986. Tra le personali ricordiamo: Macro Testaccio, Roma 2014; Annina Nosei Gallery, New York 2010; The Israel Museum, Gerusalemme 1984. Nel 2008 il Tel Aviv Museum of Art gli ha dedicato una grande retrospettiva. Ha vinto inoltre numerosi premi tra cui The Sandberg Prize (1997); Jerusalem and the Pondick Prize (2004); Lifetime Achievement Awarded (2010).

Interprete dal forte tratto espressionista, dalla fine degli anni Settanta presenta una sua personale riflessione sulla cultura, la politica, la filosofia e la mistica, ponendo al centro del suo lavoro l'esplorazione della propria identità e quella del suo paese. Rappresenterà Israele alla prossima Biennale di Venezia.

RON GILAD

Nato nel 1972 a Tel Aviv, dopo aver vissuto diversi anni a New York, è di recente tornato nella sua città natale.

Gli oggetti ibridi creati da Ron Gilad abbinano l'ingegno concreto al gioco estetico, e si posizionano sulla sottile e creativa linea di confine fra l'astratto e il funzionale. I suoi lavori si dedicano alla relazione tra l'oggetto e la sua funzione, mettendo in discussione le nostre percezioni. Spazia dai pezzi unici alle edizioni limitate e alla produzione di serie.

In Italia collabora con aziende come Flos, Adele-C, De-Castelli, Dilmos, Salvatori, Nodus e Molteni&C.

Nel 2013 il Tel Aviv Museum gli ha dedicato una mostra personale.

SHLOMO HARUSH

Nato nel 1961 a Gerusalemme, ha lavorato e vissuto a Milano dal 1990 al 1997, ora vive e lavora a New York. Ha esposto in numerose mostre e fiere: Miami (Art Fair Miami 2012); Venezia (Giardini Pubblici, Biennale 2011); Washington (Industry Gallery 2010); Milano (Galleria Clio Calvi Rudy Volpi 2008); New York (Mobile art Exhibition 1997). Tra le collettive: *After The Void*, Londra 2013; *Diritto Rovescio*, La Triennale di Milano 2009; Design Miami, 2008; *Trading*, Johnson Gallery, New York 2008; *Ambiente-international* Frankfurt Fair, 2001; ICFF, New York 2000.

Harush è un artista multidisciplinare, si occupa di scultura, fotografia, installazioni, dipinti e tecniche miste. Concentrandosi sulla metamorfosi di forme e materiali, raggiunge interrelazioni intriganti tra arte e industria. Esplora materiali come l'alluminio industriale e l'acciaio inox, unendo soggetti e oggetti di uso comune verso nuovi e inaspettati emblemi.

ORIT ISHAY

Nata nel 1961, vive e lavora a Tel Aviv.

Lavora nel campo della fotografia, del video e dell'installazione. Il suo lavoro è stato esposto in musei e istituzioni in Israele e all'estero, tra cui il National Museum of Contemporary Art di Bucharest (2012); il Total Museum of Contemporary Art di Seoul, (2012); il Tel Aviv Museum of Art, a Tel Aviv (2012); la Fotogalerie Wien, a Vienna (2010). Le sue opere sono in collezioni pubbliche e private, tra loro ci sono l'Israel Museum di Gerusalemme; l'Ashdod Art Museum, la Bank Hapoalim Art Collection, la America-Israel Cultural Foundation.

Le sue opere esplorano le relazioni tra l'uomo e l'ambiente in contesti politici e sociali, affrontando spesso questioni che riguardano il tempo e lo spazio.

MENASHE KADISHMAN

Nato nel 1932, vive e lavora a Tel Aviv.

Kadishman ha un rapporto con la terra che è molto diretto, formatosi quando viveva ancora in kibbutz e faceva il pastore. Dopo avere iniziato gli studi in Israele, ha completato la sua formazione artistica alla St. Martin's School of Art e alla Slade School, ambedue a Londra, dove è rimasto influenzato dal minimalismo. La sua prima mostra personale risale al 1965, alla Grosvenor Gallery di Londra, seguita dal Jewish Museum di New York (1970). Ha rappresentato Israele alla Biennale di Venezia del 1978.

Tra le sue numerose opere pubbliche permanenti ricordiamo quelle a LeHigh University, Bethlehem, Pennsylvania; Tel Aviv Museum of art; Hirshhorn Sculpture Garden, Washington DC; Jewish Museum, Berlino; Storm King Art Center, Mountainville, NY.

SHAUL KNAZ

Nato nel 1939, nel Kibbutz Gan Shmuel dove vive e lavora. Artista autodidatta, le sue opere si concentrano su tematiche socio-politiche. Nel 2004 Knaz ha completato la costruzione di un grande murale a Gan Shmuel, accogliendo chi entra nel kibbutz. Tra le sue mostre personali ricordiamo Galleria Tzavta (Tel Aviv, 1984); Metzuda Gallery (Cesarea, 1985); Hatzet Hamoshava (Hadera, 1993); Migdal Gallery (Tel Aviv, 1996); Ermanno Tedeschi Gallery (Roma, 2013). Nel 2012 il Museo di Ramat Gan gli ha dedicato una mostra personale.

Le tele di Knaz sono sature di segni e immagini, leggere il suo lavoro è come leggere un testo dove emergono ricordi della sua vita. Nelle sue opere Knaz supera ciò che egli chiama la "forza gravitazionale della vita", un'idea che nel corso degli anni ha cercato di integrare nella sua arte come grafico e come illustratore e designer.

MAURO MAUGLIANI

Nato a Tivoli nel 1967, vive e lavora tra Roma e Nizza.

Tra le sue ultime partecipazioni ricordiamo nel 2014 quella al LXV Premio Michetti, Palazzo S.Domenico Museo Michetti. Ha esposto al Museo Nazionale Alinari della Fotografia (Firenze, 2012); alla Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia, 2011); al Museo Venanzo Crocetti (Roma, 2010); a Palazzo Scuderie Estensi (Tivoli, 2007). Tra i progetti imminenti è prevista una sua personale ad Antibes, in Francia.

Per mezzo della ritrattistica l'artista indaga l'alienazione, lo smarrimento dell'individuo nel quotidiano vivere, svuotato di ogni sua funzione sociale. Spesso questi ritratti sono contrassegnati da un tatuaggio, un piercing, un codice a barre o un simbolo di altra natura, incisi sull'epidermide del personaggio, quasi a volerne tracciare l'identità.

ELENA NONNIS

Nata nel 1965, vive e lavora a Roma.

Il suo lavoro parte dall'incisione e si sviluppa prevalentemente nel segno. Alla fine degli anni Novanta il segno diventa cucito e, dal 2008, realizza una serie di installazioni con filo annodato e avvolto intorno ad una sottile anima di ferro. Partecipa a vari progetti site-specific e collabora con associazioni teatrali. Nel 2013 è invitata ad elaborare un intervento e un'installazione nell'ambito del Convegno "Creatività e inconscio" al MAXXI. Nello stesso anno realizza un'installazione permanente per il MAAM Roma.

I ritratti di Elena Nonnis sono icone senza volto, dai lineamenti irrecognoscibili, tratteggiati con un segno marcatamente allusivo. Solo vedendo il retro della tela i fili ridanno forma al volto.

GONZALO ORQUÍN

Nato a Siviglia nel 1982, dal 2004 vive e lavora a Roma. Tra le mostre personali si ricorda: Leslie Lohman Museum, New York 2014; Studio Andrea Gobbi, 2011; Galerie Myriam Haas, Parigi 2007; Libreria Agave, Roma 2006. Tra le collettive recenti: Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia 2014; Real Academia de España, Roma 2014; Mooiman Galerie, Groningen 2014; Galleria L'Opera, Roma 2013; Fundación Cajaso, Siviglia 2012.

La poetica di Orquín ci parla di intimità e di inquietudine, la sua pittura sembra situarsi in un luogo immaginario e in un tempo sospeso, estremamente reale e quotidiano, in cui si mescolano memoria ed erotismo. La tradizione a cui guarda Orquín è quella del realismo spagnolo dell'Ottocento e Novecento, ma anche quella del Seicento e del primo Settecento, risolvendo l'interrogativo della pittura con il ricorso ad una tecnica d'altri tempi.

ALFREDO PIRRI

Nato a Cosenza nel 1957, vive e lavora a Roma.

Noto nel panorama artistico internazionale a partire degli anni Ottanta. La sua carriera vanta importanti partecipazioni quali la Biennale di Venezia, il PS1 di New York, la Biennale d'arte contemporanea dell'Havana, il Palazzo delle Papesse di Siena. Dal 2012 la sua installazione dal titolo *Passi* è esposta in permanenza alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma.

L'opera donata per l'asta, dal titolo *Arie* è frutto di una stratificazione di passaggi. Realizzata su supporto di plexiglas colorato in pasta sul cui verso vengono applicate attraverso l'utilizzo di resine speciali, delle piume conciate, successivamente spolverate con pigmenti puri, lavate, e infine ritoccate con vernici acriliche a pennello. La percezione di questo lavoro oscilla tra materiale e immateriale, restituendo un'impressione di movimento seppur congelato.

PAOLO RADI

Nato nel 1966, vive e lavora a Roma.

Esordisce nel 1992 alla rassegna *Giovani Artisti IV* (Palazzo delle Esposizioni, Roma). Nel 2002 è invitato a realizzare il proprio lavoro presso la Sculpture Space di Utica, New York. Nello stesso anno è vincitore del Premio Giovani/Scultura dell'Accademia Nazionale di San Luca a Roma. Nel 2003 è invitato alla XIV Quadriennale *Anteprima Napoli*, Palazzo Reale e nel 2006 partecipa alla X Biennale di Architettura, Venezia. Tra le recenti esposizioni si ricorda la personale alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Abano Terme e la mostra con Emanuela Fiorelli al Centro Cultural Ccori Wasi di Lima, Perù.

L'opera donata fa parte della più recente produzione realizzata in occasione della mostra personale presso la galleria Anna Marra Contemporanea nel 2013.

RENATO RANALDI

Nato nel 1941, vive e lavora a Firenze.

La sua prima mostra personale risale al 1968, alla galleria La Zattera di Firenze. Nel corso degli anni Ottanta, con opere di grandi dimensioni, espone in numerose mostre pubbliche e private (galleria Mazzoli a Modena; galleria Fabibasaglia a Bologna; Pinacoteca di Macerata; Konsthall di Malmö). Nel 1988 partecipa alla XLIII Biennale di Venezia con una sala monografica di scultura. Nel 2006 partecipa alla XII Biennale Internazionale di Scultura a Carrara. Tra le sue ultime partecipazioni ricordiamo la Fondazione Puglisi Cosentino (Catania, 2009); Rotonda della Besana (Milano, 2009); Galleria dell'Accademia (Firenze, 2012).

Nei *Fuoriquadro* l'immagine è la superficie vuota e la non-immagine è la pittura che si concentra sui margini dell'opera. L'opera donata è stata esposta alla Galleria Il Ponte di Firenze e alla Kunsthalle di Goppingen.

ALESSANDRO ROMA

Nato a Milano nel 1977, vive e lavora a Londra.

Dopo le personali alla Galleria Artra, di Genova (2004) e di Milano (2005), l'anno successivo viene invitato da Renato Barilli a partecipare alla rassegna *La giovine Italia* alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Nel 2007 vince il "IV International Painting Prize Diputación de Castellón" al Museo de Bellas Artes de Castellon. La personale del 2007 a Berlino alla Galerie Alexandra Saheb inaugura un lungo soggiorno in Germania, scandito da una residenza (2008-2009). Tra le recenti collettive ricordiamo quella alla z20 Sara Zanin Gallery di Roma (2014).

I suoi collage sono spesso il risultato di un assemblaggio poliedrico di frammenti in cui emergono atmosfere oniriche. Le stesure pittoriche e gli innesti di reperti fotografici o illustrazioni, prediligono spesso spunti iconografici desunti dai più svariati repertori.

PIETRO RUFFO

Nato nel 1978, vive e lavora a Roma nell'ex Pastificio Cerere, famoso insediamento industriale di inizio Novecento restaurato negli anni Settanta da un gruppo di artisti che lo hanno trasformato in un importante laboratorio d'arte e iniziative culturali.

A partire dalla modalità fisica del disegno e passando per le installazioni e i video, Ruffo si serve liberamente di numerose tecniche espressive come strumenti d'indagine che gli consentono di scansionare e sintetizzare la realtà trasformandola in una visione del mondo carica di suggestioni. Realizza inoltre numerosi lavori *site-specific* in Italia e all'estero utilizzando mappature territoriali e documenti come base di studio e analisi sociale dei luoghi da rappresentare. Dalla fine degli anni Novanta a oggi Ruffo ha tenuto numerose mostre personali in tutto il mondo e ha partecipato a importanti esposizioni collettive

e workshop sia in Italia che all'estero vincendo il Premio Cairo nel 2009 e il Premio New York nel 2010, e aggiudicandosi sempre nel 2010 una borsa di ricerca presso la Columbia University di New York.

GIUSEPPE STAMPONE

Nato in Francia nel 1974, vive e lavora a Roma.

L'artista ha combinato l'uso dei nuovi media a progetti artistico didattici rivolti alle questioni sociali e ambientali, come "h2o", che ha visto la partecipazione di 10.000 bambini, distribuiti in 30 paesi in tutto il mondo in collaborazione con ProgettoMondo Mlal. I suoi lavori *Saluti da L'Aquila* (2010), *Progetto Solstizio* (2008), *Acquerelli per non sprecare la vita* (2008-2012), *Global Education* (2011) e *Architecture of Intelligence* (2010-2014) dimostrano un profondo impegno sociale. Collabora con la IULM di Milano, Università degli Studi di Teramo, Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra le recenti mostre personali si ricorda Istituto Nazionale per la Grafica, Roma 2014; Palazzo Reale, Milano 2014; GAMeC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, 2014.

DANIEL TCHETCHIK

Nato nel 1975, vive e lavora a Tel Aviv.

Tra le sue mostre personali e collettive ricordiamo Neil Folberg Vision Gallery, Gerusalemme 2002; AIPAD, New York 2003; Ramat-Gan Art Museum, Israel, Ramat Gan 2005; Andrea Meislin Gallery, New York 2005; Museum of Ashdod, 2006; Tel Aviv Museum of Art, 2009; The French Institute, Tel Aviv e Haifa 2011. I suoi lavori sono nelle collezioni del Tel Aviv Museum of Art, Museo di Ramat Gan, Peter Blum Gallery, The Marc Rich Foundation.

Le sue fotografie sono apparse su New York Times, Frankfurter Allgemeine, National Geographic, Myself Magazine, Haaretz.

VEDOVAMAZZEI

Stella Scala (1964) e Simeone Crispino (1962), duo formatosi nel 1991. Vivono e lavorano a Milano.

Tra le mostre recenti: *The end of a work never made*, Maxxi, Roma 2014; *Myopia Anthology* Magazzino, Roma 2014; *No Necestitas Suerte*, Istituto Italiano di cultura, Madrid 2012; *Cara Domani opere dalla collezione Ernesto Esposito*, MAMbo, Bologna (2012); *La magnifica ossessione*, MART, Rovereto (2012); *Neon. La materia luminosa dell'arte*, MACRO, Roma, (2012); *Terrible Beauty, Art* (solo show) Dublin Contemporary, Dublino (2011); *One too many 15 years later*, (solo show) A Palazzo Gallery, Brescia (2011).

Utilizzando una vasta gamma di media, tra cui scultura, pittura, installazioni e fotografia, le opere di Vedovamazzei affrontano tematiche diverse con grande ironia, sperimentazione e gioco mettendo in discussione la nostra identità e le nostre certezze.

GAL WEINSTEIN

Nato nel 1970 a Ramat Gan, vive e lavora a Tel Aviv. Si è diplomato alla Bezalel Academy of Art and Design di Gerusalemme in Israele.

Ha partecipato a numerose mostre e manifestazioni internazionali tra cui: Tel Aviv Museum, The Israel Museum di Gerusalemme, Krefeld Art Museum, Bonn Art Museum, Kunsthau Baselland di Basilea, Herzlyia Museum, Petach Tikva Museum, Haifa Museum, Palazzo Reale di Milano. La galleria Riccardo Crespi di Milano gli ha dedicato due personali nel 2010 e nel 2014. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti internazionali come Beatrice S. Kolliner Young Israeli Artist Award, Israel Museum e Israeli Ministry of Culture Award. Le sue installazioni si riallacciano a simboli universali per indagare temi sociali e politici come le lotte per il petrolio e il territorio e la devastazione ambientale.

MAYA ZACK

Nata nel 1976, vive e lavora a Tel Aviv.

Ha esposto all'Israel Museum di Gerusalemme e al Museum of Art di Tel Aviv. All'estero ha presentato i suoi lavori al Jewish Museum di New York, al Jewish Museum di Berlino e al Jewish Museum di Vienna, entrando nelle collezioni di questi ultimi. Ha vinto numerosi premi tra cui: il Celeste Kunstpreis di Berlino (2008); l'Adi Prize for Jewish Expression in Art and Design di Gerusalemme (2010); il 13th International Film Festival di Patras City, Grecia (2011); l'Idud Hayetzira Award del Ministero israeliano della cultura e il Tel Aviv Museum of Art Prize (2011). Tra le mostre recenti la personale Taiga Creative Space, San Pietroburgo 2014; Alon Segev Gallery, Tel Aviv 2014; Galleria Marie-Laure Fleisch, Roma 2012. È presente in numerose collezioni private in Inghilterra, Francia, Belgio, America, Israele.

Il vocabolario di Zack si articola su più versanti che vanno dalla fotografia al disegno, dal video alla scultura, dove sembra esserci un'osmosi tra l'esplorazione delle potenzialità mediatiche e un livello iconografico e semantico.

GASTON ZVI ICKOWICZ

Nato a Buenos Aires nel 1974, vive e lavora a Tel Aviv. Le sue fotografie sono state esposte in importanti musei israeliani, tra cui il Tel Aviv Museum of Art, The Israel Museum di Gerusalemme, e il Haifa Museum of Art.

Ickowicz ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti come il Gerard Levi Young Photographer's Prize (2008), e il Young Artist Award dall'Israeli Ministry of Culture (2010). Le sue opere si concentrano sui paesaggi, i ritratti umani e l'interazione tra loro all'interno di questioni sociali e politiche, toccando temi quali la cultura, l'archeologia, la storia, la religione e la spiritualità.

L'opera donata fa parte della serie *Bonfire*, presentata nel 2013 al Festival Internazionale di Fotografia al Macro di Roma.



IIFCA - FONDAZIONE ITALIA ISRAELE PER LA CULTURA E LE ARTI

La Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti è nata su iniziativa dei due Ministeri degli Affari Esteri, con il sostegno di un gruppo di uomini di cultura e imprenditori dei due Paesi.

Lo scopo della Fondazione è rafforzare il patrimonio comune di valori e di idee vivo nelle culture dei due Paesi, ricchi entrambi di retaggio storico e di visione per il futuro.

Il suo obiettivo è quello di realizzare iniziative di eccellenza ed innovazione nel campo della cultura e delle arti che abbiano una ricaduta durevole e una forte valenza comune per le due società.

La collocazione geografica, la continuità dei rapporti nella storia, la condivisione di sentimenti laici e religiosi e una profonda amicizia rafforzatasi negli anni, avvicinano in molti campi uomini, istituzioni e società civili dei due Paesi che dedicano il loro impegno al progresso umano e al dialogo.

La Fondazione si propone di raccogliere tali forze attive, di fungere da raccordo per i progetti più avanzati, di potenziare le sinergie già esistenti e di sollecitarne di nuove.

L'ambito di intervento della Fondazione è la cooperazione culturale in tutte le sue ramificazioni di eccellenza.

La Fondazione si propone di selezionare progetti in base a rigidi criteri di valutazione legati alla loro assoluta serietà, al loro apporto innovativo e al contributo specifico che essi saranno in grado di dare al fermento culturale e al dialogo.

Nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione, ci sono funzionari per ciascun Ministero degli Esteri, insieme a rappresentanti della società civile espressi dall'Associazione di Amicizia Culturale tra Italia e Israele.

Presidente della Fondazione è il Prof. Piergaetano Marchetti, Emeritus alla Bocconi, Presidente Fondazione Corriere della Sera; Raphael Gamzou, a capo della Cultura nel Mae israeliano, è il vice Presidente.

Anita Friedman è il vice Presidente vicario e il Direttore Generale ad interim. Per l'Italia, sono nel consiglio il Direttore Generale Promozione Sistema Paese del MAECI Andrea Meloni, lo scrittore Giorgio Montefoschi e l'imprenditore Alberto Foa. Per Israele ci sono Irit Lillian, Direttore Generale per l'Europa al Mae israeliano, Eldad Golan, Addetto Culturale dell'Ambasciata d'Israele a Roma e l'architetto David Palterer.

Ringraziamenti

Questa iniziativa è stata resa possibile grazie alla generosità degli artisti e alla disponibilità di coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione dell'esposizione e dell'asta.

L'attività della Fondazione riceve da ciò un incoraggiamento a proseguire nella promozione di progetti d'eccellenza che uniscono l'Italia e Israele.

Una riconoscenza particolare a Roberto Spada per la disponibilità generosa. Ringraziamenti non formali ai direttori di musei, galleristi, mecenati e a tutti coloro che hanno sostenuto in ogni modo questa raccolta fondi.

Davide Alongi, Jacopo Antolini, Franco Aprile, Jean Blanchaert, Roberta Calò, Paola Colombari, Giulia Corcos, Riccardo Crespi, Ofra Farhi, Ronny Fellus, Andrea Fustinoni, Valentina Funaro, Giovanni Galassi, Michal Gamzou, Fabio Gangemi, Anna Gilardi, Naor Gilon, Giuseppe Iannaccone, Hezie Lavi, Federica Locarmine, Enrico Manocchio, Anna Marra, Joseph Matalon, Donatella Mezzotero, Giovanni Moglia, Rischa Paterlini, Stefania Pezzoli, Ariela Piattelli, Giovanni Pillonca, Gabriella Pinnarò, Angela Polacco, Daniel Reichel, Niamh Ryan, Maria Francesca Saibene, Edoardo Sassi, Daniele Scalise, Arturo Schwarz, Andrée Ruth Shammah, Silvia Somaschini, Nike Sottanelli, Raffaella Spizzichino, Angela Tecce, Ermanno Tedeschi, Vincenzo Trione, Sara Zanin.

Ai curatori Gorgia Calò e David Palterer e agli artisti va una speciale gratitudine: Etti Abergel, Giovanni Albanese, Marisa Albanese, Irma Alonzo, Maya Attoun, Marco Bagnoli, Yael Balaban, Robert Barni, Miki Ben Cnaan, Hilla Ben Ari, Yifat Bezalel, Irma Blank, Veronica Botticelli, Davide Bramante, Anita Calà, Valeria Catania, Francesco Cervelli, Mauro Di Silvestre, Elastic Group of Artistic Research, Giosetta Fioroni, Shay Frisch, Tsibi Geva, Ron Gilad, Orit Ishay, Menashe Kadishman, Shaul Knaz, Jannis Kounellis, Mauro Maugliani, Alessandro Mendini, Hidetoshi Nagasawa, Elena Nonnis, Nunzio di Stefano, Gonzalo Orquín, Mimmo Paladino, Pino Pinelli, Alfredo Pirri, Paolo Radi, Renato Ranaldi, Alessandro Roma, Pietro Ruffo, Harush Shlomo, Mauro Staccioli, Giuseppe Stampone, Stih&Schnock, Daniel Tchetchik, Marco Tirelli, Vedovamazzei, Gal Weinstein, Maya Zack, Gilberto Zorio, Gaston Zvi Ickowicz.

Anita Friedman
Direttore IIFCA

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili
in Italia e all'estero anche in
versione ebook.*

*Our publications, both as books
and ebooks, are available in Italy
and abroad.*

ISBN 978-88-492-3020-8

© Per i testi gli autori

© Fotografie P&M Architecture Firenze

© Copertina Norberto Medardi

EXLIBRIS

Libri d'Autore

a cura di
David Palterer


GANGEMI EDITORE™
INTERNATIONAL PUBLISHING

EXLIBRIS
Libri d'Autore

Nell'ambito di [Sé-gni] asta di opere di arte contemporanea
per la raccolta fondi in favore di IIFCA



IIFCA - FONDAZIONE ITALIA ISRAELE PER LA CULTURA E LE ARTI

Curata da Giorgia Calò

Teatro Franco Parenti Milano

11 marzo 2015



Ideato e curato da David Palterer
per
IIFCA Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti

Testi

David Palterer
Wlodek Goldkorn
Marco Tonelli
Lara Vinca Masini
Marcello Minuti

Opere

Etgar Keret | Marco Bagnoli
Yoram Kaniuk | Roberto Barni
Miki Bencaan | Miki Bencaan
Natan Zach | Irma Blank
Zeruya Shalev | Nunzio Di Stefano
Amos Oz | Giosetta Fioroni
Shmuel Yosef Agnon | Jannis Kounellis
Yehuda Amichai | Alessandro Mendini
Yaakov Shabtai | Hidetoshi Nagasawa
Abraham B. Yehoshua | Mimmo Paladino
Yizhar Smilansky | Pino Pinelli
David Grossman | Alfredo Pirri
Aharon Appelfeld | Renato Ranaldi
Yehoshua Kenaz | Mauro Staccioli
Amos Oz | Stih&Schnock
Sayed Kashua | Marco Tirelli
Gershon Scholem | Gilberto Zorio

Ubi Liber, Ibi Opes

Il libro ha superato il proprio “essere un oggetto” per divenire “un luogo” a fronte del quale persino “il tempo” soccombe. Il “luogo del libro” è una metonimia in cui convivono la “fisicità” dell’oggetto e la propria dimensione astratta che è il contenuto. Il libro, perciò, potrebbe essere considerato un contenitore dove fluiscono “espressioni linguistiche”, anche profondamente diverse, che nel loro convergere creano un intervallo – uno spazio ideale – che, sovente, è anche temporale.

La molteplicità dei mezzi espressivi e di comunicazione oggi a disposizione, la loro complessità, la capacità e la disinvoltura con la quale si articolano e si trasformano, inducono al rinnovamento in quanto culturalmente guadagnato, anche se non sempre concesso, e la percezione del “limite violato” oramai non persiste. Partendo dalle avanguardie dell’inizio del Novecento, si sono variegati il tipo e il grado di contaminazioni afferibili al libro, avviando un processo di ripensamento perfino sull’essere oggetto e influenzando dunque anche la propria concezione di fisicità.

La fisicità del libro è sempre più “sfuggente” e risente dell’intervallo di tempo e della modalità di relazione con il fruitore. Dagli anni Sessanta le qualità dell’oggetto-libro si sono orientate verso la “duttilità all’uso” con intenzionali riflessi sul costo. La liquefazione del concetto di peculiarità fisica del libro è esplosa nel libro digitale con cui, se considerata l’estrema conseguenza di queste tendenze, si sarebbe dovuto raggiungere l’annientamento, con la radicale sostituzione, del tradizionale prodotto cartaceo; la data fatidica di lancio risale al 1971 a opera di Michael Stern Hart. Il processo di cannibalizzazione si delineava incontenibile ma, di fatto, si è rivelato molto più articolato, ed è interessante osservare il fenomeno attraverso gli attributi e le caratteristiche che si sono accostate all’innovativo prodotto digitale, iniziando della denominazione “E-book”, e passando alla consapevolezza dell’opportunità di creare un prodotto con similitudini dimensionali e percettive del libro tradizionale, la cui leggibilità defluisce verso il computer o altri dispositivi elettronici.

Il “supporto” che si è evoluto, intrinseco al libro tradizionale, la stessa “fisicità” che per secoli ha rappresentato la fortuna e il ruolo che il libro ha esercitato sulla cultura e il costume delle società occidentali, si è delineata indifferente per il futuro della trasmissione del testo e si è rivelato fondamentale per affinare il prodotto digitale per la sua missione, consapevolmente non in sostituzione ma come presenza parallela.

L’innata necessità umana di comunicare nasce dal bisogno di tessere relazioni tra individui, ma il godimento intellettuale che ne consegue non si riduce alla trasmissione e/o ricezione di “un contenuto”, come potrebbe essere un testo; si deve considerare la complessa capacità umana di mettere in relazione l’intelletto, i saperi con la memoria e questi con lo straordinario apparato sensoriale che va oltre quello ‘fisico-percettivo’. L’interazione tra queste entità tra loro così differenti si delinea nel concetto di “cultura” che conosciamo oggi.

L’esperienza di Exlibris, che questo volume raccoglie, è un’azione che nasce per esigenze tangibili: una raccolta fondi per autofinanziare l’attività di IIFCA, una Fondazione che intende stimolare e promuovere la fruizione e la conoscenza tra le culture di due stati, Italia e Israele. Tuttavia questa finalità primaria di fundraising è risultata secondaria, considerato il sorprendente risultato ottenuto.

Il progetto, forte della straordinaria notorietà della letteratura israeliana in Italia, ha individuato diciassette libri invitando altrettanti artisti italiani, o comunque che operano in Italia, sfidandoli a intervenire sui volumi. L’azione artistica richiesta è su un unico volume (*one-off*) per trasformarlo in un’opera, un nuovo oggetto d’arte. Agli artisti non è stato posto alcun limite di azione, perciò oltre al tradizionale “intervento illustrativo” ci attendevamo, come di fatto è stato, delle interpretazioni e sperimentazioni di linguaggi e tendenze artistiche proprie. Nell’affrontare il libro, gli artisti hanno assunto un atteggiamento simile a quello con cui intervengono nel progetto *site specific*, confermando la percezione che un libro, oltre che un oggetto, è soprattutto un luogo.

Dal raffronto tra letteratura e arte, proposto con ExLibris, emerge infine la complementarità tra la retorica delle parole e della narrazione e quella della materia e del segno, uno straordinario valore aggiunto che si ha ogni volta che le discipline artistiche dialogano tra loro.

Parola

Parlava, raccontava, inventava Sherezad. Della sua favola faceva parte anche il silenzio. Ma se avesse interrotto la narrazione, o se avesse esposto fatti di cronaca anziché trasformare in una trama la sua immaginazione, sarebbe morta. Sherazad sapeva bene che la parola fosse vita. E quanto la verità stesse nell'invenzione.

Ma prima di Sherazad c'era Adamo. George Steiner ama citare il Midrash:

“Perché Dio creò Adamo? ”

“Perché desiderava qualcuno che gli raccontasse storie.”

Si annoiava l'Onnipotente? Forse, non lo sapremo mai. Probabilmente aveva paura: Lui solo di fronte all'immensità del creato. E la cacciata dal Paradiso? Siamo sicuri che fosse una punizione per la trasgressione del frutto colto dall'albero della Sapienza? E se, invece quell'esilio fosse un regalo fatto ad Adamo ed Eva: ora che avete conosciuto il Bene ma anche il Male e avete la facoltà di parola, vi insegno la nozione del tempo. E il tempo: il passato e il futuro cosa è se non parola, costruzione grammaticale? E la consapevolezza del tempo cosa è se non la certezza della morte?

La parola è quindi vita contro morte, nella consapevolezza che la morte arriverà; desiderio contro noia, nella certezza che il desiderio non può essere

appagato; tempo contro eternità, memoria contro oblio, pur essendo l'oblio la condizione perché esista la memoria.

Dire che la parola rende possibile il tempo, significa che la parola crea il luogo. Gerusalemme cosa è se non tempo, il tempo dopo il tempo, luogo della Redenzione?

La parola crea l'immagine. Entrate in una sinagoga, da qualunque parte del mondo. Vedrete lettere, scritte: sono parole e frasi. Sono immagini. Immagini che svegliano la nostra immaginazione.

Poi c'è la letteratura, la prosa, la poesia, la narrazione di un mondo: raccontare il mondo è compito dei romanzieri e dei poeti. Ma come lo fanno? Immaginando, inventando, rendendo, grazie al dono della fantasia, il mondo più reale della realtà. Quando leggiamo un bel romanzo, vediamo nella nostra immaginazione le scene narrate. Quando affrontiamo una poesia ben scritta la parola corrisponde al sentimento che diventa immagine. La lettura di un ottimo romanzo o di una bella poesia ha questo in comune con la contemplazione delle opere d'arte visive: è un dialogo per immagini tra l'autore e il lettore o lo spettatore.

Diceva Walter Benjamin: "È proprio dell'essenza dell'immagine contenere un che di eterno". Immagine quindi come la parola: qualcosa che ci dà la possibilità di essere in contatto con il trascendente; che laicamente significa: trasfigurare la realtà, metterla al confronto con il desiderio, per vivere qui e ora una vita oltre il tempo.

Da questa convinzione della comune radice dell'immagine e della parola e della loro intrinseca e indispensabile bellezza e bontà è nato il progetto ExLibris.

As the artist is part of the public, public art is art for yourself*

L'obelisco di Hans Haacke *Und Ihr habt doch gesiegt* installato a Graz e danneggiato nel 1988 con una molotov da un simpatizzante nazista; la scultura pubblica *Tilted Arc* di Richard Serra rimossa dalle autorità nel 1989 da una piazza di New York in seguito ad una rimostranza della cittadinanza; la grande scultura in cemento *House* di Rachel Withered demolita nel 1994 dalla municipalità londinese con grande dispiacere, rammarico e rimostranze della cittadinanza che l'aveva da subito ben vista; la *querelle* politica intorno alla monumentale scultura *Angel of North* di Antony Gormley del 1998 collocata lungo l'autostrada di Gateshead; *Tree* di McCarthy rimosso dal comune di Parigi da Place Vendome nel 2014 dopo soli due giorni di esposizione a causa della sua somiglianza con un *sex toy*. E quanti altri esempi potremmo citare...

L'arte pubblica voluta da un'amministrazione non è sempre cosa gradita o immediatamente digeribile al grande pubblico oppure, al contrario, trova ampi consensi civili ma non politici, per i quali è oggetto misterioso.

Potremmo chiederci se sia necessario in un'opera d'arte contemporanea sollevare aspre critiche o appassionati plausi, ma di certo queste eventualità ne certificano una vitalità che ci riporta indietro nel tempo, quando lo scoprimento del *Perseo* di Benvenuto Cellini a Firenze veniva salutato come un evento civico e collettivo. Lo stesso scultore fiorentino nella sua autobiografia ci racconta di cosa gli disse il Duca Cosimo I in merito: "Con tutto che questa opera ci paia molto bella, ell'ha anche a piacere ai popoli: sì che, Benvenuto mio, innanzi che tu gli dia la ultima sua fine io vorrei che per amor mio tu aprissi un poco questa parte dinanzi per un mezzo giorno, alla mia Piazza, per vedere quel che ne dicie 'l popolo". La questione è anche dcapire cosa vuole il pubblico diviso tra chi decide e chi subisce, tra le istituzioni e i cittadini, i committenti e gli spettatori.

L'abbattimento spettacolare o l'occultamento delle statue e dei busti dei dittatori del secolo passato o di inizio del nostro dopo la caduta dei rispettivi regimi è un esempio di un altro tipo di criticità dell'arte pubblica o monumentale. Ben più grave per un'opera d'arte sarebbe il passare inosservata in ambito urbano, architettonico, naturale o comunque pubblico: a che sarebbe servito installarla, spesso a spese della comunità da cui verrebbe ignorata?

Quindi, criticata o amata, l'arte pubblica per aver senso deve essere notata, dibattuta, coinvolta, se serve, nel dialogo politico e di certo in quello culturale, pena il suo fallimento. Se non scoperta in anticipo di fronte alla comunità per tastarne il giudizio come nel caso del *Perseo*, almeno che venga resa un momento di condivisione.

Potremmo anzi dire che per certi versi l'arte se non è pubblica non è arte. Del resto anche custodite in un museo le opere sono lì per il pubblico e non per pochi ricchi collezionisti, antiquari o storici dell'arte e pur se chiuse nei depositi le opere sono un fatto pubblico: non meraviglia che negli ultimi anni diversi musei hanno fatto accedere i visitatori ai loro depositi.

Nessuna opera d'arte ha insomma un valore esattamente nullo di esponibilità pubblica.

¹ Frase di Lawrence Weiner pubblicata in *Public Art. A Reader*, edited by Florian Matzner, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit, 2004, p. 256

I cinque casi di arte pubblica contemporanea che sono stati elencati poco sopra però, cosa hanno lasciato di sé o lasciano tuttora? Sono riusciti a cambiare la sensibilità del pubblico nel breve tempo di esposizione o nella loro permanenza ancora in corso?

Oggi parlando di arte pubblica non possiamo prescindere da questa dicotomia tra intervento effimero e duraturo. Perché un evento diventi un fatto culturale bisogna che passi del tempo, che il vuoto da esso occupato si riempia della sua forza e della sua energia, della sua irradiazione. L'arte pubblica dovrebbe poter cambiare il modo di percepire lo spazio pubblico in senso sia fisico che psicologico che culturale.

Michelangelo, progettando l'attuale piazza del Campidoglio a Roma, aveva capito le potenzialità illusorie e al tempo stesso culturali dell'intervento nello spazio pubblico quando mise al centro della piazza una scultura di epoca romana quale la statua equestre in bronzo dotato del Marco Aurelio. Una sorta di *ready made* pubblico che ha resistito al tempo e che ha avuto tutto il tempo per dare forma all'immaginario estetico della città di Roma, di cui è per certi versi uno dei suoi emblemi più significativi.

Per questi motivi non si può lasciare che l'arte pubblica sia un fatto alieno da una organica visione culturale e politica, quella stessa che ad esempio muove economia, architettura, trasporti e sanità di una città. Senza questa visione pubblica dell'arte tanto varrebbe invadere musei e gallerie di affissioni pubblicitarie, che rischiano oggi di essere l'unica forma concreta, visibile, socialmente apprezzata o discussa di estetica urbana, come del resto ha osservato il curatore Jean-Christophe Ammann. Se l'arte non può diventare un fatto intrinseco di estetica pubblica pianificata o almeno ragionata, allora che un'estetica già pubblica diventi arte, piaccia o meno ai puristi.

Tutto sommato l'arte sotto le dittature è stata quanto mai di pubblico ci sia stato. Abbiamo ancora negli occhi i casi più recenti della distruzione delle statue di Saddam Hussein in seguito alla sua caduta dopo quelle dei vari busti di dittatori o statisti in Albania, Unione Sovietica, Berlino Est e via dicendo. Molte di queste opere avevano potenzialità estetiche ben definite e alcune di alta fattura. Erano quanto mai di attinente e rispondente ad una visione culturale, politica e programmata seppur ancora secondo la vecchia logica del monumento, e quindi retorica, celebrativa e ideologica.

Il contrario non sempre funziona. La commissione pubblica di opere di arte contemporanea post-ideologiche o al massimo *site specific* o l'installazione di sculture e monumenti moderni in spazi pubblici può aggiungere al contesto in cui sono immessi un elemento di contiguità o rottura pubblica. La funzione di queste opere non è però simbolica e collettiva, probabilmente non rappresenta più volontà estetiche del potere né si attiene al giudizio della collettività. Tratta lo spazio pubblico come sala di un museo e ciò la pone in conflitto permanente con la sua stessa essenza di arte pubblica. I casi di molte opere di Daniel Buren, maestro indiscusso dell'arte nello spazio pubblico, dell'arte come fatto pubblico e pensata per lo spazio pubblico (metropolitano o naturale, aperto o chiuso) sono in tal senso esemplari di un approccio che va nella giusta direzione ma che dovrebbe esser sostenuto anche da una visione condivisa a livello politico, amministrativo e culturale, ambiti per lo più alieni tra di loro nella logica dell'arte nel contesto pubblico, legata al presente, alla storia, al gusto mutevole e quindi sempre fluida ma che certamente vale la pena di istituire come "urgenza" culturale.

A questo punto varrebbe la pena di riflettere meglio sulla frase di Weiner che fa da titolo a questo scritto: in che senso un artista è pubblico?

Lettere, parole, segni inseriti dagli artisti nelle opere d'arte

L'uso di lettere, parole, segni nell'opera d'arte si presenta nella cultura di ogni tempo e luogo, spesso nella sua qualità di espressione e di significato (nell'antichità quasi sempre di carattere religioso). Si pone come ulteriore mezzo formale e strutturale all'interno del lavoro, o ad esprimerne il messaggio che l'artista intende trasmettere. Sarebbe perciò impossibile chiudere in tre, quattro cartelle un tema per cui sono state fatte enormi ricerche e scritti fiumi di testo; come voler chiudere in dieci tavole di un fumetto la storia intera dell'umanità.

In questo obbiettivo mi limiterò a presentare qualche opera di ogni movimento sorto in Italia dal Novecento, come esemplare di ciascuno. Ad iniziare dunque, dal Futurismo, per passare al Surrealismo, all'Informale, al Concretismo, alla Pop italiana, all'Arte Cinetica, Luminosa, all'Arte Povera, alla Performance, al Concettualismo, cercando di toccare con qualche accenno anche gli spartiti musicali.

Mi limito in questo settore ai nomi di Sylvano Bussotti e di Giuseppe Chiari, ma potrei aggiungere gli *Alfabeti* di Pietro Grossi e la sua "Home Art".

Tralascio nomi importanti e notissimi come quelli di Gastone Novelli, Emilio Vedova, Pier Paolo Calzolari, Mario Merz (col suo continuo riferimento alle strutture matematiche di Fibonacci, che dispone lungo i suoi igloo), Claudio Parmiggiani, quando ricopre di lettere e simboli il suo corpo facendolo entrare a far parte dell'opera.

Andrebbero ricordate anche le grandi *i* in materiale plastico nero che Ketty La Rocca disponeva sul terreno e l'*Oplà-stick* bianco, di grandi dimensioni che Paolo Scheggi portava in giro per le città durante le sue azioni, e le grandi lettere luminose al neon, sovrapposte l'una sull'altra, di Maurizio Nannucci, anche se costituiscono esse stesse l'intera opera.

Per quanto riguarda il segno, dando per scontati alcuni nomi tra i più rappresentativi come quelli di Carla Accardi, Giuseppe Capogrossi, Lucio Fontana (il taglio a scoprire uno spazio-oltre), di Piero Dorazio, col flusso dei suoi segni-colore., artisti per i quali il segno (o il taglio) è assolutamente costitutivo dell'opera stessa.

Non inserisco la Poesia Visiva perché in questa è l'immagine che si inserisce nel testo, e nemmeno la Poesia Concreta che, generalmente, è costituita di sole lettere e frasi. Per quanto è possibile cercherò di distinguere quando l'inserimento sia elemento strutturale dell'opera e quando cerchi di esprimere un significato comunicativo.

Un accenno all'architettura, che ha proposto piante di edifici a forma di lettere, da leggersi ovviamente dal cielo, come *Palazzo M* di Latina, per molto tempo sede di istituti scolastici, fatto costruire da Mussolini a scopo, ovviamente, autocelebrativo, ma certo con discutibile risultato estetico; o come gli edifici della XIII^a strada west di New York, e della South Drexel Avenue di Chicago. Ne esistono esempi anche in Francia, Germania, Marocco, Canada...



In alto, da sinistra a destra: Balla, Marinetti, Savinio, Twombly, Perilli, Ruffi, Bertini, Levi Montalcini, Zorio, Pisani, Agnetti, Belloli, Balestrini, Boetti, Mauti, Bussotti, Chiari, Isgrò, Mussio, Toroni, Blank.

LETTERE E PAROLE

GIACOMO BALLA, *Rumoristica plastica Baltrr*, 1914.

Un lavoro che esprime, attraverso una perfetta composizione dinamica, il ritmo ripetuto del suono (tach, tech, teeech, taaa) in discesa diagonale lungo un succedersi di scalini colorati. Si forma un'immagine di grande armonia, che si propone, allo stesso tempo, come strutturale e significativa.

FILIPPO TOMMASO MARINETTI, *Le Soir, couchée dans son lit, elle réalisait la lettre de son artilleur*, 1918.

Non si tratta qui di parolibere, ma di un lavoro anche poetico. Grandi lettere che si allontanano lentamente, diminuendo progressivamente di dimensione, quasi annullandosi nell'allusione al sonno, grandi forme nere che fanno pensare a rumori immaginari di battaglie...Il simbolo si fa anche immagine.

ALBERTO SAVINIO, *Ariel*, 1949.

Savinio trasforma qui il lieve, fresco personaggio della Tempesta di Shakespeare in una sorta di saltellante rapace dalla lunga coda pennuta, di cui le grandi S sembrano essere la continuazione che l'inquietudine del personaggio si è lasciato sfuggire, facendone un elemento indispensabile dell'opera.

CY TWOMBLY, *Venus and Adonis*, 1978.

Un esempio perfetto del lavoro di un artista simbolo dell'Informale in Italia, con un'opera nella quale il titolo si fa parte integrante a manifestare la felice armonicità della stesura.

ACHILLE PERILLI, s. t., anni Sessanta.

Un cartoncino formato cartolina, firmato, che ho ritrovato nel mio archivio, inviatomi dall'artista come augurio, nel quale le lettere, disposte in una serie organica su tutta la superficie, formano una trama perfetta che reggerebbe anche una grande dimensione senza perdere di efficacia e di significato formale.

GIANNI RUFFI, *Ri-corda*, 1976-86.

Con la sua consueta, mordente ma anche sorridente ironia che lo ha visto realizzare, nell'ambito di una pop quasi casalinga, lavori di grande interesse, qui dispone, direttamente sulla parete, i due elementi dell'opera che si presenta diretta, pulita, nella sua fresca, acuta espressività.

GIANNI BERTINI, *Grip*, 1965.

Un artista che ha svolto un lavoro di particolare impostazione che si riporta, da un lato alla Pop di Rauschenberg, con esplosioni di una dinamica ispirata

al mondo meccanico, mentre fa rivivere il fotomontaggio di Hussmann e di Hannah Höch, con una vitalissima forza quasi travolgente.

PAOLA LEVI MONTALCINI, *Discordanze*, 1992.

Un bellissimo volume che fa seguito alle sue opere dinamico-luminose, nel quale testi poetici greci si dispongono mischiandosi in un perfetto flusso, di un bianco splendente, lungo l'ampia superficie nera della pagina. È chiaro qui il doppio intento: quello estetico-formale e contemporaneamente il riferimento mentale alla poesia greca e alla bellezza, anche, del suo armonioso alfabeto.

GILBERTO ZORIO, *Odio*, 1969.

Qui l'artista sembra voler scatenare la sua violenza fisica realizzando sulla parete, che si fa opera, a colpi di scure, la parola del titolo, coinvolgendo la propria fisicità con le forze che continuamente, nel suo lavoro, egli riesce a far esplodere dagli elementi che usa, ai quali conferisce poteri quasi magici.

VETTOR PISANI, *Hipnos*, 1987.

Un bellissimo disegno, una immagine che ben si inserisce nella continua ricerca dell'artista sui significati del simbolismo alchemico da cui parte con l'analisi dell'opera di Duchamp, che traduce, con la sua raffinata sensibilità, in una sottile, rarefatta impostazione critica. Sono noti i suoi riferimenti ai Simbolisti, all'Art Nouveau. Qui sembra guardare anche alla raffinata sensibilità del disegno di Beardsley.

VINCENZO AGNETTI, *Libro dimenticato a memoria*, 1972.

Di lui, carissimo e difficilissimo amico, con Paolini il più autentico concettuale italiano, di cui molti lavori recano lettere e parole costituenti la loro caratteristica, presento invece un'opera, a mio avviso importantissima, nella quale le parole sono state addirittura tagliate via, e che perciò, nella loro assenza, impongono con maggior violenza la propria presenza negata.

CARLO BELLOLI, *Solo nel sole*, 1964.

Uno splendido monocromo di un giallo luminoso, percorso in diagonale da una linea di testo che ripete, diminuendo di dimensione fin quasi alla illeggibilità, un abbacinante "Solo nel sole". Un lavoro che già prelude alla Nuova Scrittura.

NANNI BALESTRINI (Gruppo 63), *Per una soluzione*, 1962.

Un complesso discorso di brevi frasi incompiute, di varia grandezza, a formare una composizione concitata e inquieta che sembra sorgere da un punto interrogativo, al centro, per esprimere un appassionato anelito verso, appunto, "una soluzione" forse drammatica.

ALIGHIERO BOETTI, *Mappa del mondo*, 1983.

Un bellissimo ricamo di quelli che Boetti affidava alle mani delle donne afghane, da eseguire su suo progetto, come rifiuto della personalizzazione del lavoro. Tra gli esponenti dell'Arte Povera, e allo stesso tempo del Concettualismo, Boetti ha sempre giocato sulla ripetibilità, lo sdoppiamento (Alighiero e Boetti) ai quali toglieva ogni rigore di progettualità programmata, trasformando, con una delle sue "agudeze", il "cau-sale" in "caos-ale" ad esempio. Un personaggio complesso e allo stesso tempo capace di grande leggerezza. Precocemente scomparso, sembrava di vivere con il dono dell'ubiquità.

FABIO MAURI, "*K*" di *entertete kunst*, 1972.

La grande lettera nera è simbolo della violenza nazista contro l'arte, la cultura occidentale, la vita umana. Mauri ha preso in esame "la storia recente", contro la quale ha rivolto molto del suo ultimo impegno umano, culturale, artistico di cui ha fatto l'essenza particolare del lavoro che ha svolto coinvolgendo il suo impegno con l'azione, che spesso portava dalla galleria al teatro. Personaggio complesso, coltissimo e raffinato, di grande forza e di grande umanità.

SYLVANO BUSSOTTI, da *La Passion Selon Sade*, 2, 1965-'66.

Una bellissima pagina da "La Passion Selon Sade, 2", che unisce brani di composizione musicale a interventi di testi e linee convergenti e libere, a formare un insieme di rara sensibilità e di libera emotività.

GIUSEPPE CHIARI, *Fluxus 2*, 1985.

Tra i primi, a Firenze, a parlare della "autodeterminazione" di John Cage che sarà seguito anche nell'ideologia dai gruppi di "radical-architecture" e impegnato continuamente nell'analisi della città che esprimeva nell'80 con la sua partecipazione alla manifestazione "Umanesimo, Disumanesimo...". La sua attenzione alle "partiture", anche come manifestazione grafica, percorre tutto il suo iter operativo, portandolo a trasformare, di volta in volta, i suoi lavori da espressioni musicali ad azioni. Con Simonetti solo italiano appartenente al movimento "Fluxus". È suo il concetto di "musica gestuale" (*Gesti sul piano*,...); ha sempre operato per "sconfinamenti", da *Suonare è facile* passerà attraverso un "gesto difficile" a *Arte è facile*, con l'uso trasgressivo degli strumenti. In un crescendo di continua e scoperta liberazione dalle assuefazioni alle abitudini correnti, col suo "Tutto può essere musica, / Tutto può essere ascoltato...". "Bisogna cercare di disprezzare il reale. Non è facile. / Bisogna cercare di disprezzare la vita. / Non è facile, lo so, bisogna tentare".

SEGNI

EMILIO ISGRÒ, *Jacqueline (indicata dalla freccia) si china sul marito morente*, 1965.

“Adoperare le parole” ha scritto “significa condannarci per sempre al silenzio, a una morte prematura e violenta”. Così passava dall’uso, nel testo, di parole, alla sistematica cancellazione con segni neri delle parole nei testi che prendeva in esame, ad iniziare dalla “Enciclopedia italiana”, lasciando emergere qua e là alcune parole significative, esprimenti fatti emergenti come ad esempio “Adolf Hitler, uomo politico tedesco”, con tutti i rimandi mentali...; oppure intitola lavori monocromi o con un solo simbolo come la freccia in *Jacqueline (indicata dalla freccia) si china sul marito morente*. Un lavoro complesso portato avanti con perseveranza e impegno con continui, ora ironici, ora forti, significati critici.

MAGDALO MUSSIO, *Il corpo certo o il luogo di una perdita*, 1975.

Graphic designer, Mussio elabora, nel suo lavoro artistico, un linguaggio libero, allo stesso tempo complesso e raffinato, che unisce spesso il segno, il disegno, l’uso di lettere e parole.

NIELE TORONI, *Impronte di pennello n° 50 ripetute a intervalli regolari di 30 cm*, 1987, Musée de Peinture et Sculpture, Grenoble.

Il suo lavoro, vicino ma diverso dal Concretismo e dal Concettuale, si pone come analisi della pittura, che mette in discussione riducendo il suo fare ad una successione ritmica, secondo una progressione geometrica, che si svolge negli intervalli regolari delle sue pennellate-segno in disposizione modulare e apparentemente uguale, legate però alle infinite, quasi impercettibili variazioni dovute alla pressione della mano, alla densità del pigmento. “Il mio scopo” egli dichiara “non è di stabilire delle verità. Preferisco mettere in dubbio l’evidente.” Considera il suo lavoro, in sostanza gestuale come “pura pittura”.

IRMA BLANK, da *Gedichte*, 1976.

Un esempio dell’uso del segno da parte di un’artista, in Italia dal ’55, a Milano dal ’73. Un segno sottile, nervoso, che essa ha dichiarato “Una scrittura rivolta a se stessa”. Il suo è un gesto ritmico che coinvolge “mano, mente, sfera emozionale” (E. Longari 1997). Ha accompagnato talvolta la sua “scrittura”, con registrazioni sonore (“Musica scritturale”) variando la lunghezza del segno secondo la lunghezza delle righe del testo, quasi sempre poetico, che essa intende riproporre. Segue il segno “lungo come un respiro” e l’uso del blu Klein, “il colore dell’immateriale” anche nel suo straordinario ciclo di dipinti a olio “allineati in file per settantasette, a fissare il percorso e la scena cerimoniale...” (Lea Vergine), nei quali il blu si intensifica al centro allargando il significato di intensa forza spirituale di questa artista che ancora Lea Vergine definisce “un pittore del silenzio”.

Economia è arte, arte è economia

Partirei forse dal secondo concetto, quello per cui l'arte è economia. Rimarcando che economia non è mercato e che, dunque, arte non è mercato e che mercato non è arte. Oltre ad essere uno scioglilingua, questo concetto è importante perché troppo spesso un economista viene scambiato per un economo (colui che "fa risparmiare"), o un mercante (colui che "fa vendere"). Mestieri, questi due, di indubbio valore, ma fuorvianti laddove si voglia creare una corretta immagine del rapporto tra economia e cultura.

D'altra parte, economia evoca il concetto di "casa" e di "bene di famiglia" (*oikos*), intendendone regolare l'organizzazione e il funzionamento (*nomos*). Dunque è vero, l'economia è un'arte, l'arte del preservare e del gestire al meglio le risorse (ahinoi, da sempre limitate!), al fine di soddisfare i bisogni individuali o collettivi. E quanti artisti dell'economia stiamo vedendo in questi anni, alle prese con una tela sempre più piccola, con dei pennelli sdruciti e dei colori quasi finiti.

Ma l'arte è economia? Certamente, perché nella logica della soddisfazione dei bisogni, l'arte contribuisce a soddisfarne davvero tanti: quello di conoscere (conoscenza), quello di sentirsi parte di una storia e di una cultura (identità), quello di spassarsela andando a zonzo per mostre e musei (tempo libero), quello di stare nel bello (bellezza), e via così continuando. Probabilmente ognuno di noi è portatore di un bisogno particolare, ed ognuno di noi ha una sua idea di cosa e come l'arte possa contribuire alla crescita umana e sociale. O anche ad un migliore benessere del proprio individuo.

Ma per capire meglio quale è l'attesa della comunità rispetto ai fabbisogni che l'arte e la cultura possono soddisfare, cioè se proprio volessimo provare a semplificare e sintetizzare questo bizzarro rapporto a due tra economia e cultura, potremmo utilizzare tre fotogrammi, tre immagini a colori della storia recente.

Il primo potrebbe essere quello di un gruppo di giovani archeologi alle prese con uno scavo. Scavare, scavare, scavare. Per conoscere, per tutelare, ma anche per creare occupazione qualificata (e pubblicamente sostenuta) in un momento di espansione economica. Siamo negli anni '80, e l'economia chiede alla cultura di creare lavoro, di tutelare i beni, di fare ricerca. Siamo negli anni in cui si stanziavano le prime importanti risorse per i c.d. "giacimenti culturali", in cui si inizia a parlare di digitalizzazione e informatica.

Il secondo è quello di un bar luccicante (e pacchiano) nel foyer di un museo. Fare impresa con i beni culturali. Creare non solo lavoro, ma imprenditori. Innescare meccanismi di reddito, usare la cultura per fare turisti e creare indotto commerciale su un territorio. Siamo negli anni '90, e l'economia chiede alla cultura di diventare veicolo diretto per fare reddito.

Il terzo è quello dei muri del quartiere Librino di Catania, colorati, pieni di bellezza e di opere d'arte incastonate nel blu del cemento ridipinto. A raffigurare un contrasto scioccante, tra una realtà sociale distrutta e la bellezza più invadente. Ecco che veniamo ai nostri giorni, quando l'economia chiede alla cultura di soddisfare bisogni apparentemente tanto lontani: innovazione sociale, questioni ambientali, povertà, ricerca. L'arte e la cultura, in sintesi, diventano – da metà degli anni 2000 – fonte e strumento per fare politica in molti campi dei fabbisogni della società.

È proprio questa l'impostazione molto chiara della strategia Europa 2020: la cultura è uno degli strumenti per perseguire i tre obiettivi di una crescita intelligente (la cultura come motore di innovazione), sostenibile (la cultura per l'ambiente e i cambiamenti climatici), solidale (la cultura per combattere l'esclusione sociale).

Il valore economico dell'arte e della cultura, in questa logica, non può dunque che essere ricondotto ai benefici che un oggetto, un evento, un'opera, una collezione, uno spettacolo, ma anche la preservazione di una ricetta o di una tradizione storica, porta alle persone. D'altra parte, in economia, un bene possiede un valore pari alla somma attualizzata dei benefici che può erogare nel tempo. Il problema, ovviamente, è proprio nella monetizzazione di tali benefici: quanto vale, in moneta, la possibilità che (chissà) fra cento anni i figli dei figli dei miei figli potranno godere della bellezza del David? Quanto vale la possibilità che alcuni dei ragazzi di Librino, grazie al fatto che ogni giorno toccano l'arte, si facciano delle domande e siano meno svogliati nell'andare a scuola?

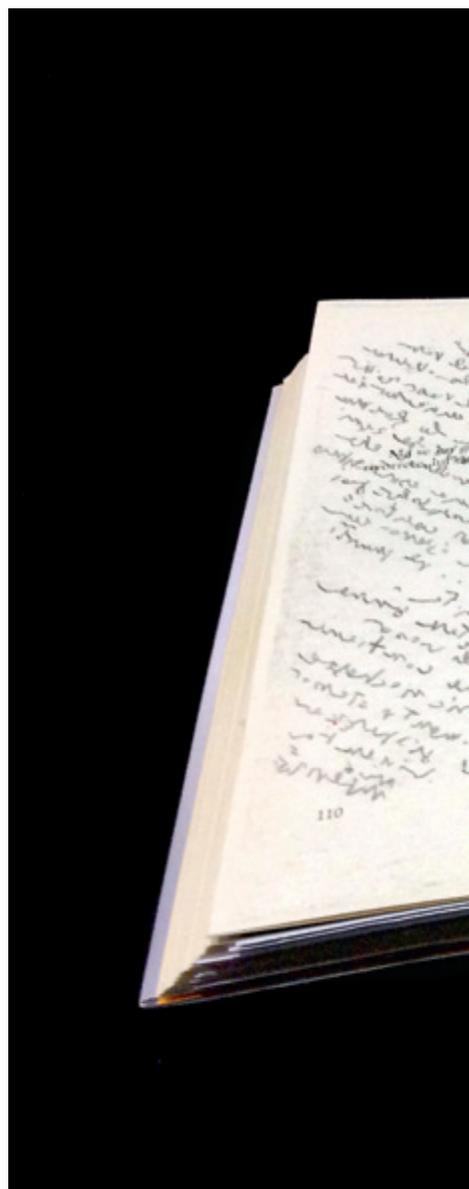
Si tratta di valutazioni certamente complesse, ma che si dovrebbero avere sempre in mente quando si riflette sul valore della cultura, sull'economia della cultura.

Non c'è dubbio che portare a sistema tutto questo, cioè fare davvero dell'economia con la cultura, abbandonando autoreferenzialità e un certo tipico snobismo di settore, è operazione difficile, complessa, certamente tutta da inventare. Operazione che richiede visione, libertà di pensiero e intuito, attenzione alla società e senso civico. Più che un'operazione, direi un'arte.

L'arte...dell'economia dell'arte.

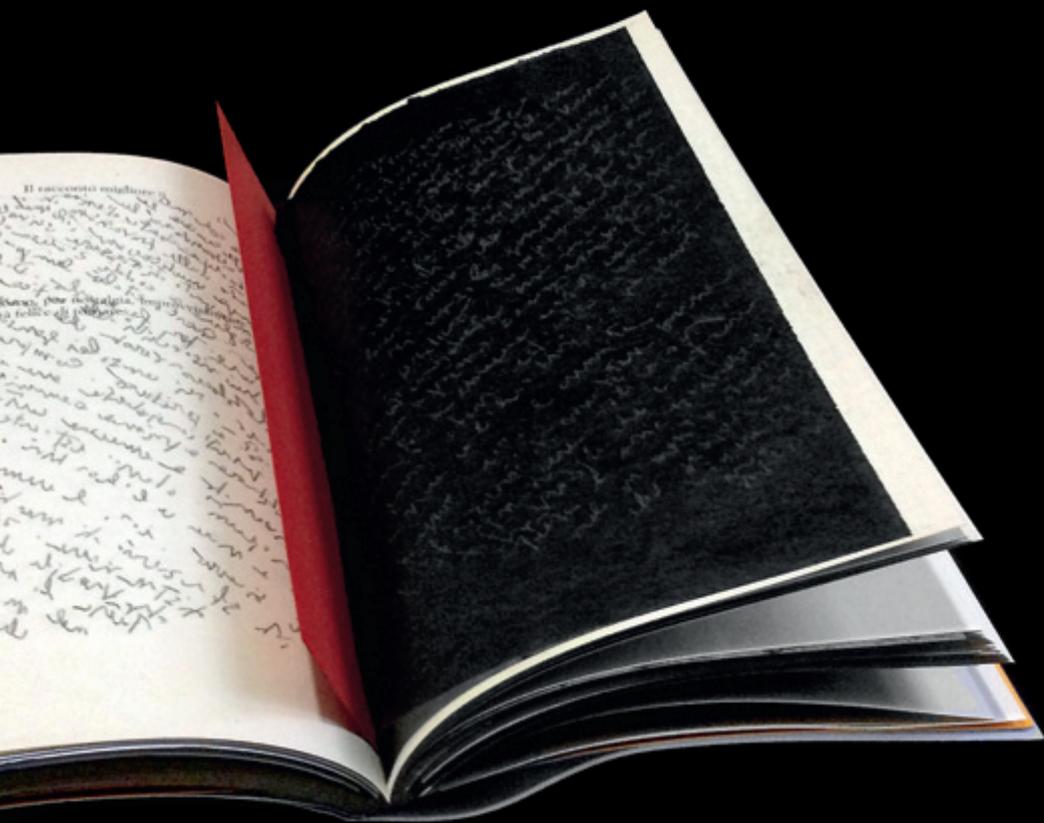
L i b r i d ' A u t o r e

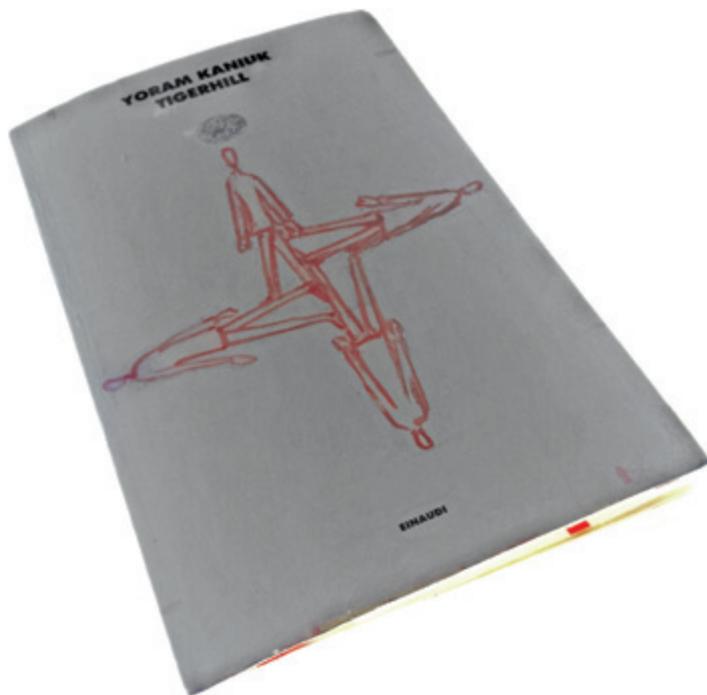
Lotto 38



Marco Bagnoli

All'improvviso bussano alla porta _ **Etgar Keret** 2012 Feltrinelli





Roberto Barni

Tigerhill _ Yoram Kaniuk 1998 Einaudi

vi facendo dei brutti
nse: non ho nulla da
antare. Di' loro qual
re, raggiane per l'in-
presenza di estranei,
Ben concluse: bene,
rise. Aveva un porta-
lo Scrittore, qui den-

stava per scomparire
na sottile striscia cir-
i, Ben tornò alla pol-
alla finestra. Era ap-
nvernale, dei ragazzi
arche a vela tentava-
erano troppo alte. La
er un attimo, poi si

sussurrò Hadar, non
r, non nel melodram-
ntato non mi è riusci-
o visto prima un'alba
tito: evitiamo i mine-
ssino fallito. Non è il

buttato dentro il tra-

Moki, è come se fos-

ufossati nelle orbite. Si
ffo. Hadar urlò, lui la
e ai polsi di Ben.

Si è trasformato di colpo, pensò Hadar, è entrato nei
panni del poliziotto.
Ti dichiaro in arresto per l'omicidio di tre giovani.
E di un cane, concluse Ben.

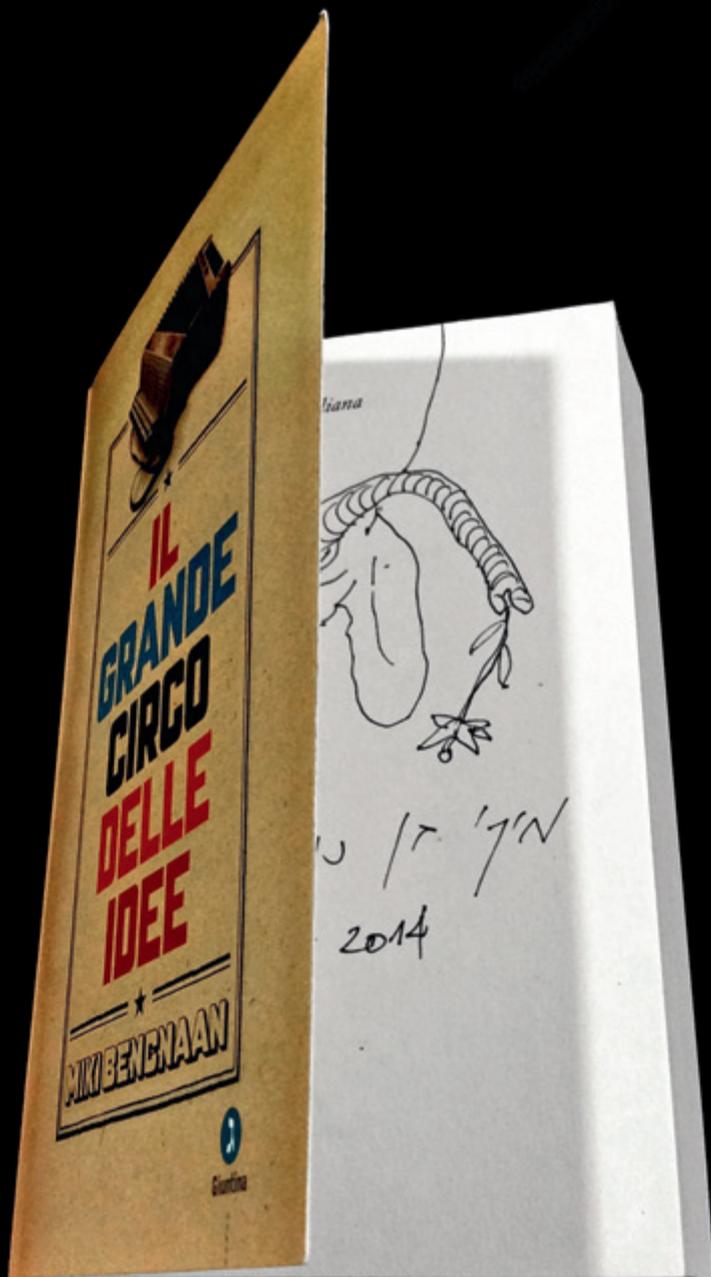


Lotto 40



Miki Bencaan

Il Grande circo delle idee _ **Miki Bencaan** 2014 Giuntina

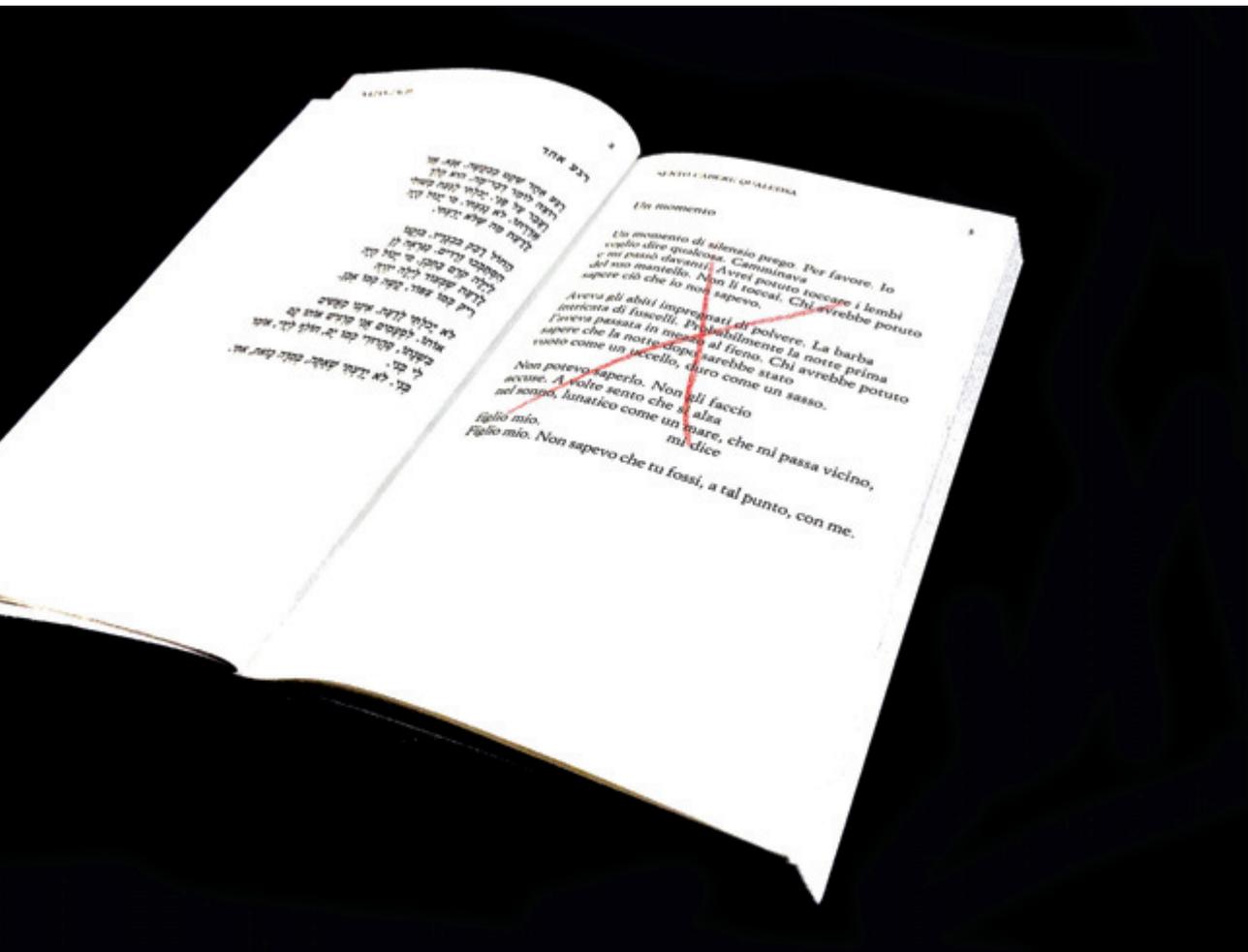


IL
GRANDE
CIRCO
DELLE
IDEE

★
MIKI BENENAN

Giunta

17 '72
2014



Irma Blank

Sento cadere qualcosa _ Natan Zach 2009 Einaudi

NATAN ZACH
~~SENTO CADERE QUALCOSA~~

POESIE SCELTE 1960-2008

A CURA DI ARIEL RATHAUS



GIULIO EINAUDI EDITORE

~~BACK TO THE UR-TENT~~

איפה לי בחלומי,
האחרונה

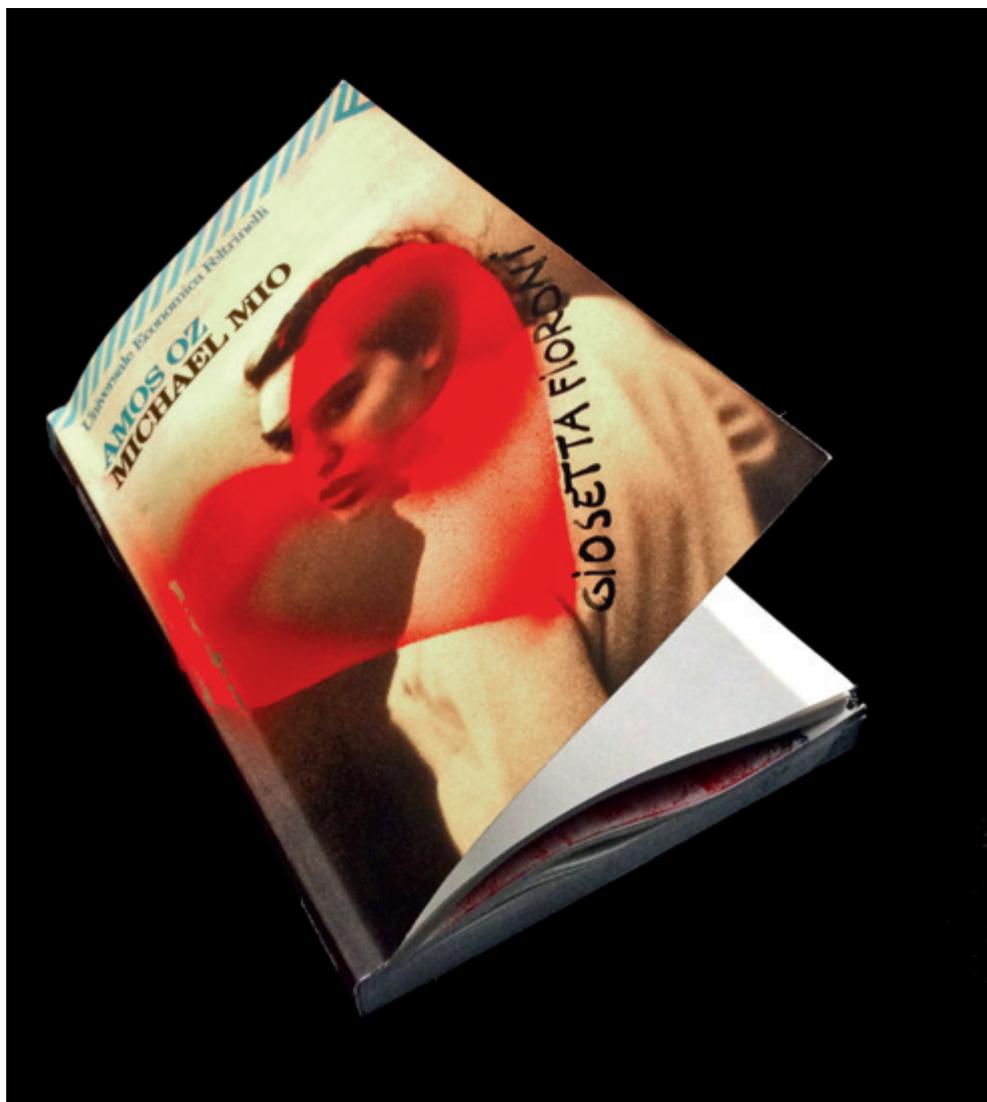
Lotto 42



Nunzio Di Stefano

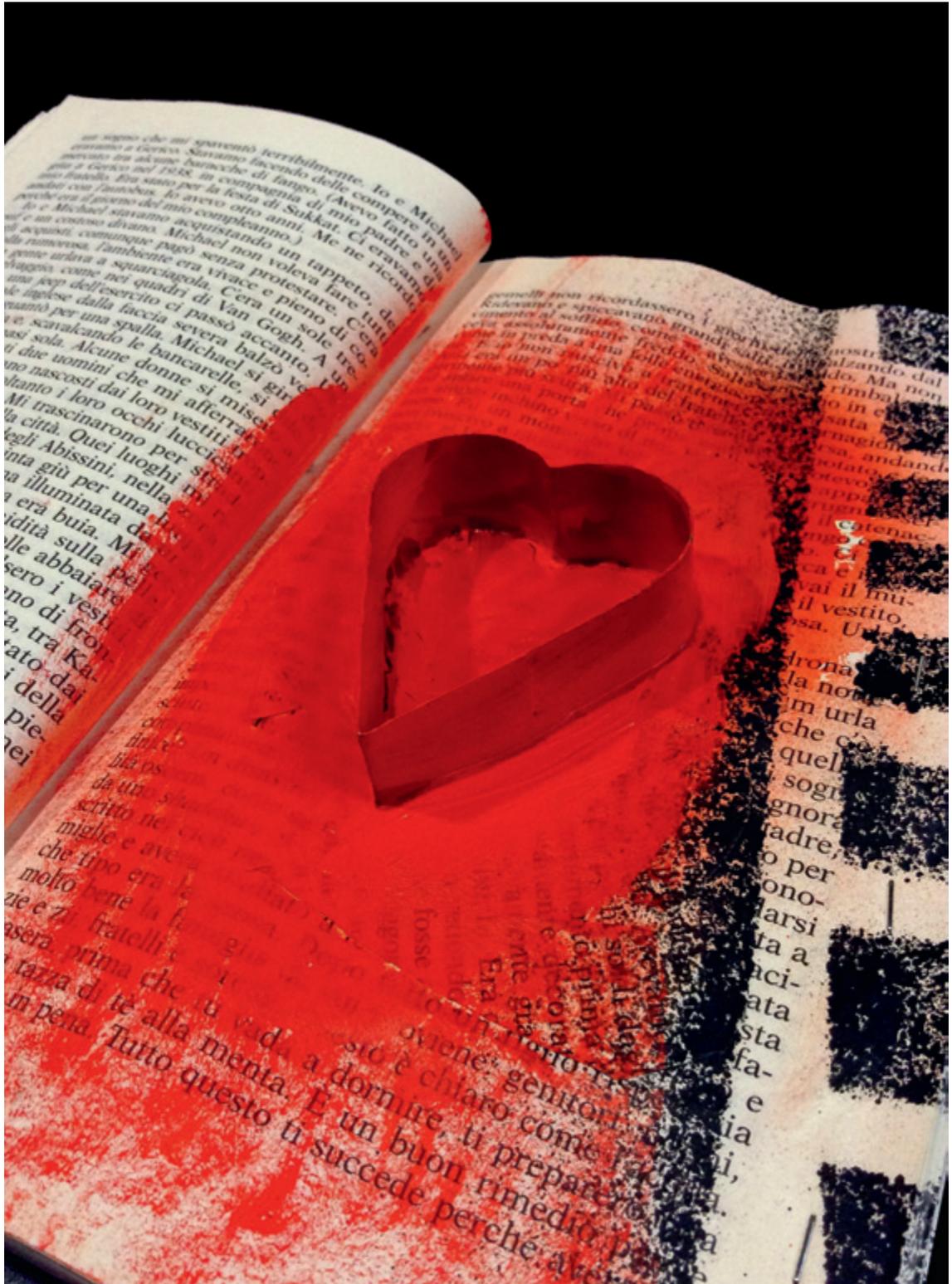
Quel che resta della vita _ **Zeruya Shalev** 2013 Feltrinelli

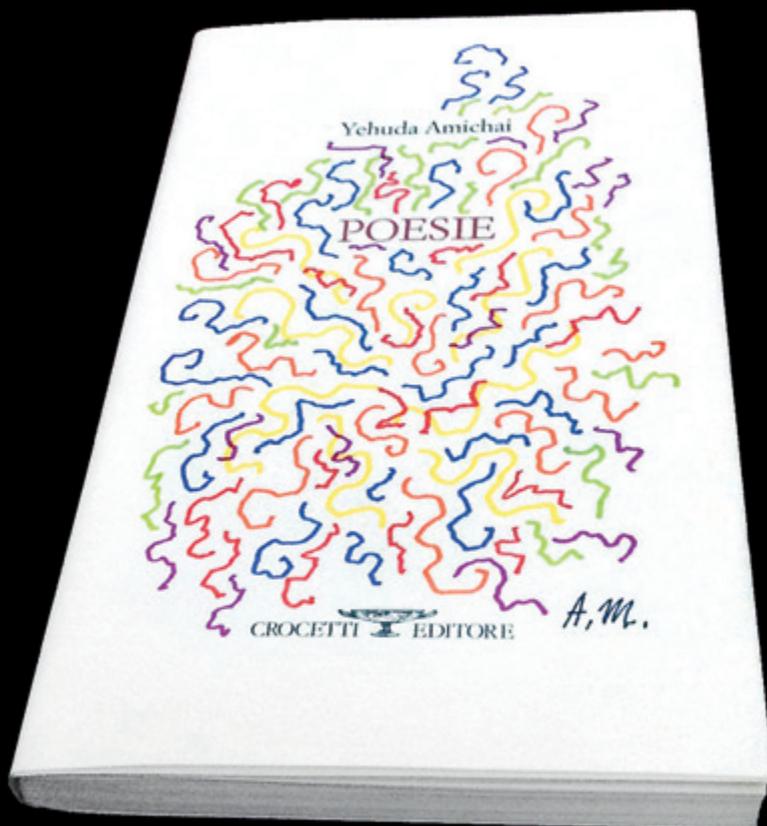




Giosetta Fioroni

Michael mio _ **Amos Oz** 2001 Feltrinelli

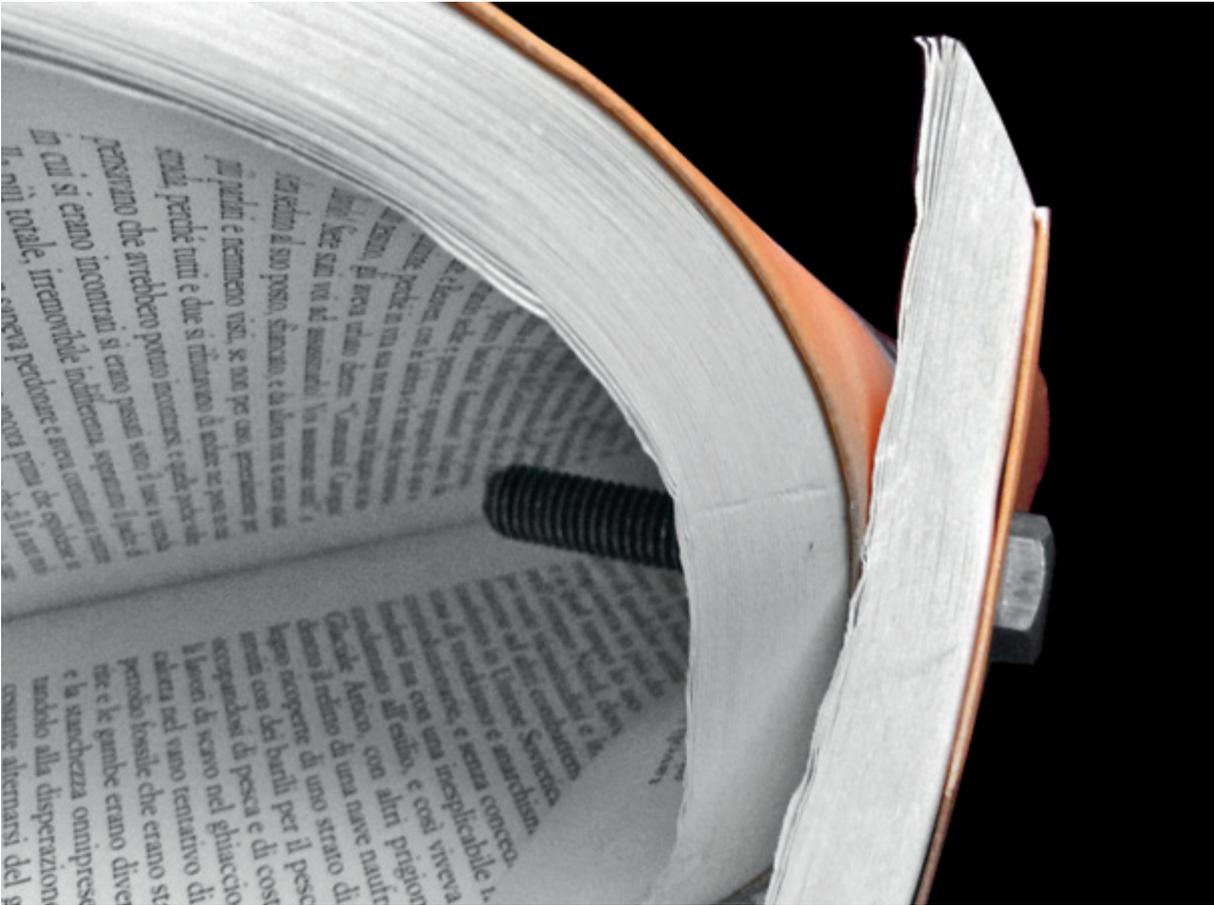




Alessandro Mendini

Ogni uomo nasce poeta _ Yehuda Amichai 2000 Di Renzo





Hidetoshi Nagasawa



Lotto 46



Mimmo Paladino

L'amante _ Abraham B. Yehoshua 1990 Einaudi



Lotto 47

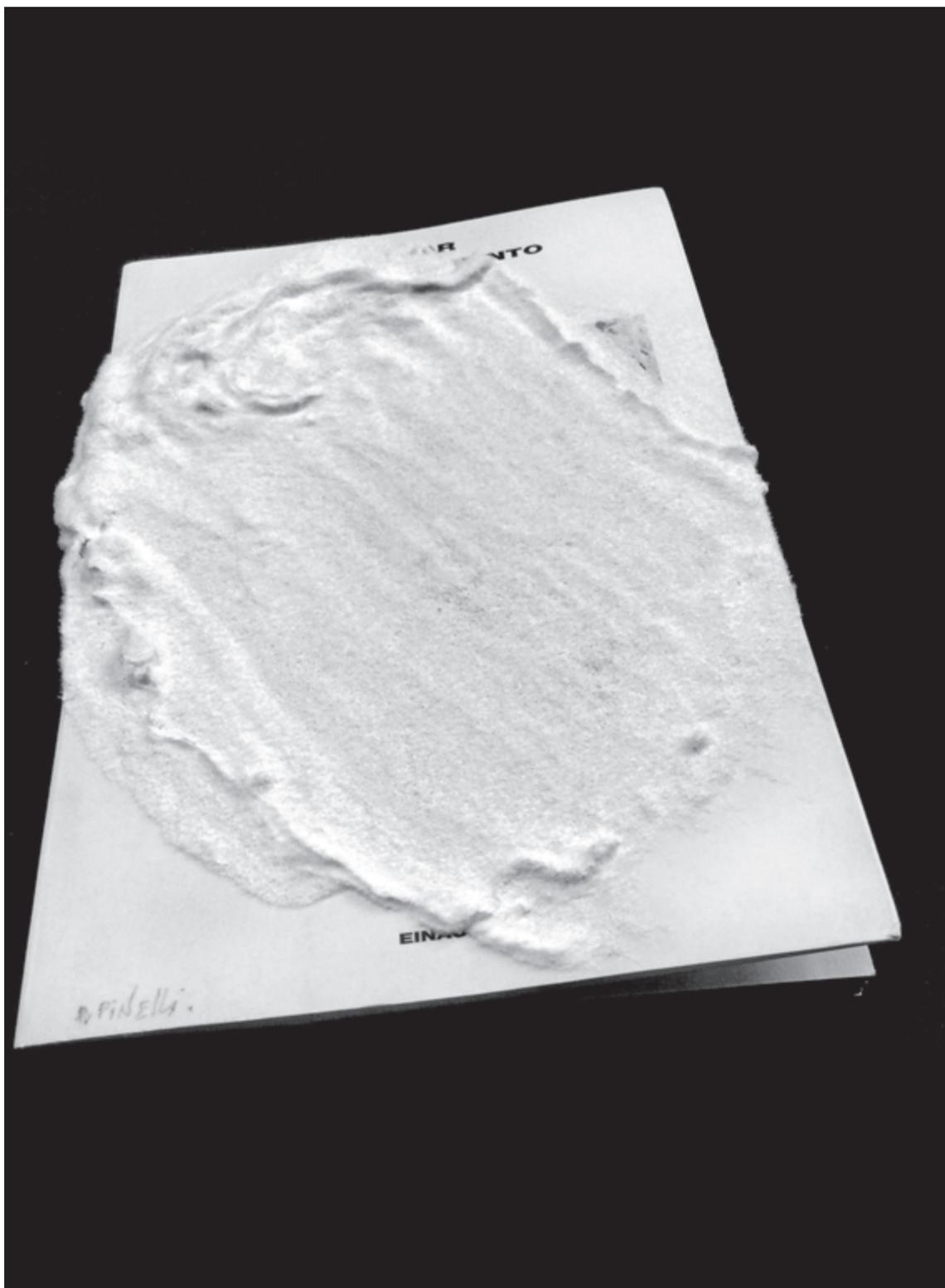
S. YIZHAR
LA RABBIA DEL VENTO



EINAUDI

Pino Pinelli

La rabbia del vento _ **Yizhar Smilansky** 2005 Einaudi

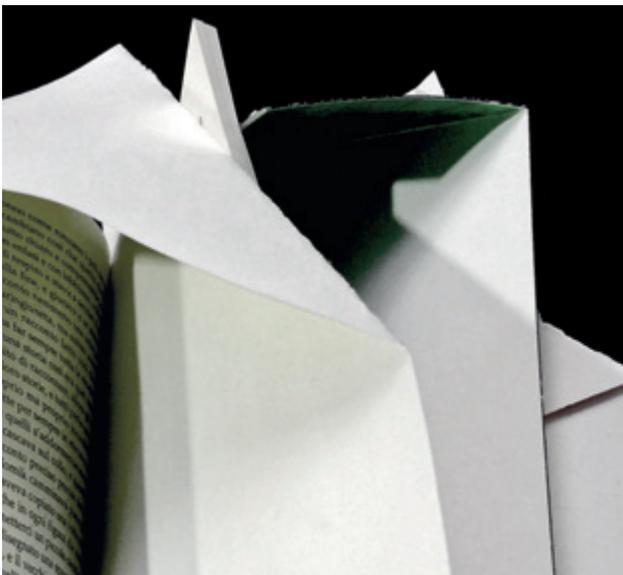


EIN NTO

EIN

D. PINELLI.

Lotto 48



Alfredo Pirri

Vedi alla voce: amore _ **David Grossman** 1988 Mondadori





Renato Ranaldi

L' amore, d'improvviso _ Aharon Appelfeld 2011 Guanda

censura

censura

Ernest scrive ogni giorno. Dopo tre ore di attività si sente debole in tutto il corpo. Non ha scritto della sua vita in tutti questi anni, bensì di vite altrui. Gli pareva che il distacco da se stesso fosse necessario per una scrittura giusta, così come era importante estraniarsi dalla tribolità ebraica. La tribolità ebraica gli sembrava archaismo opprimente.

Ernest legge un brano o un capitolo di tanto in tanto. Ernest legge lei china il capo, come per captazione con tutta se stessa. Questa volta però a trattenere l'emozione: «Proibito dare un'occhiata» ha detto.

Ernest credono che questo avrebbe un effetto sull'umanità e agli ebrei. Ernest legge le cose entro il loro contesto storico.

Irena chiude gli occhi e lei trovare parole per lei che passi qualche di lei una frase, ma lei, lo fa in un mo-

censura





Mauro Staccioli

Non temere e non sperare _ Yehoshua Kenaz 2014 Giuntina



Yehoshua
Kenaz

Non
temere
e non
sperare



Lotto 51



Stih&Schnock

Giuda_ **Amos Oz** 2014 Feltrinelli





Marco Tirelli

Due in uno _ **Sayed Kashua** 2013 Neri Pozza



VNO



Lotto 53



Jannis Kounellis

Racconti di Gerusalemme _ **Shmuel Yosef Agnon** 1964 Arnoldo Mondadori

Lotto 54



Gilberto Zorio

I segreti della creazione _ **Gershom Scholem** 2003 Adelphi

Postfazione

La necessità si è fatta virtù

Il progetto *ExLibris* prende spunto dall'antica usanza di far illustrare i manoscritti, fenomeno che si è consolidato con l'invenzione della stampa e del libro moderno. L'illustrazione è sempre stata tesa tra l'abbellimento e il corredo del contenuto del libro raggiungendo, nel tempo, livelli di notevole complessità. Inizialmente era usata per potenziare l'espressività retorica del testo, ma presto questo gesto artistico è diventato uno strumento di affermazione del ruolo emblematico del libro, fino a considerarlo anche "oggetto". Le illustrazioni vengono quindi, da principio, associate al e nel testo, intervenendo sugli stessi caratteri, per poi estendersi presto a margine o fuori dal testo, con grande cura dei dettagli, della coperta, della rilegatura, ecc.

Con *ExLibris* la necessità – la raccolta fondi per autofinanziare l'attività di IIFCA _ Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti – si è fatta virtù, ideando e attivando un progetto originale nel quale sono stati messi a confronto artisti di consolidata notorietà, italiani o vicini a questa cultura per propria scelta, e testi di autori israeliani tradotti e pubblicati in Italia. Questo raffronto – agli artisti è stato proposto di intervenire liberamente sui libri e/o sul loro contenuto – ha prodotto una collezione di opere di alto profilo che vanno oltre le singole discipline, dimostrando che esiste un sistema culturale capace di corrispondere agli stimoli e alle sfide generando innovazioni. Questa complessa operazione si vanta del contributo di diverse persone, molte di loro amiche che, a vario titolo, hanno contribuito alla messa a punto dell'operazione traghettando verso a questo ragguardevole risultato.

Inizio ringraziando Wlodek Goldkorn che è stato preziosissimo interlocutore nella costruzione dell'antologia dei libri. L'individuazione degli artisti è stata per molti aspetti laboriosa, con mia gradita sorpresa non tanto nel reclutarli nella sfida che quasi tutti hanno accolto con istintivo entusiasmo, ma nel fare la giusta cernita di nomi capaci di costituire un insieme che avesse una propria coerenza.

Una volta visti i risultati sento doveroso ringraziare a vario titolo: Andrea Alibrandi, Giampiero Biasutti, Bruno Corà, Santo Ficara, Giuliano Gori, Lara Vinca Masini, Norberto Medardi, Marcello Minuti, Paola Novarese, Marco Tonelli e Daniele Vogelmann.

Ringrazio i colleghi del Board di IIFCA, in primis il Presidente Piergaetano Marchetti, la direttrice Anita Friedman e gli Ambasciatori Andrea Meloni e Raphael Gamzou per la fiducia concessa e l'aiuto nel portare a buon fine l'operazione.

Non ultimi, per la preziosissima presenza sempre pronta, vanno i miei ringraziamenti a Giorgia Calò, Maria Teresa Giacomelli, Silvia Rocchini, P&M Architecture Firenze e Gangemi Editore.

David Palterer

Ringraziamenti

uno straordinario ringraziamento va agli artisti veri protagonisti di
questa avventura

Marco **Bagnoli** | Roberto **Barni** | Miki **Bencnaan** | Irma **Blank**
Nunzio **Di Stefano** | Giosetta **Fioroni** | Jannis **Kounellis**
Alessandro **Mendini** | Hidetoshi **Nagasawa** | Mimmo **Paladino**
Pino **Pinelli** | Alfredo **Pirri** | Renato **Ranaldi** | Mauro **Staccioli**
Stih&Schnock | Marco **Tirelli** | Gilberto **Zorio**

Note

Note

Note

Note

Note


GANGEMI EDITORETM
INTERNATIONAL PUBLISHING

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2015
www.gangemeditore.it